



NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

Pastorale giovanile Messa a Fiorano per la Terrasanta

a pagina 2



8xmille, resoconto dell'arcidiocesi per l'anno 2018

a pagina 3

I diaconi in ritiro con le mogli al Centro Tabor

a pagina 4

Europa, una proposta sul ruolo dei cristiani nel nostro continente

a pagina 7

Editoriale

Il cammino eucaristico dei cattolici nella storia

DI FRANCESCO GHERARDI

La processione del Corpus Domini, a Modena, è strettamente legata alla storia del cosiddetto «movimento cattolico», l'esperienza che accompagnò i cattolici dall'iniziale emarginazione rispetto al moto risorgimentale, alla progressiva integrazione nello Stato unitario, sancita dalla nascita del Partito popolare italiano di don Sturzo nel 1919.

Sin dal 1861, Stato e Chiesa avevano trovato un terreno di scontro proprio nell'ambito delle celebrazioni liturgiche: al rifiuto – o alle resistenze – della seconda rispetto al canto del *Te Deum* in occasione della festa nazionale dello Statuto, data l'occupazione dello «Stato romano» soggetto al potere temporale del Pontefice, faceva da contraltare il rifiuto delle autorità civili di partecipare al Corpus Domini, quando non la tendenza a proibire *sic et simpliciter* le processioni e a limitare il culto pubblico a forme di «religione civile» o ai «sacri recinti» delle chiese.

A Modena, questa tensione culminò, nel 1878, nella decisione del prefetto Calvino di proibire la processione del Corpus Domini. La risposta del mondo cattolico, grazie a Pier Biagio Casoli (1852-1905), fu l'organizzazione in città del congresso nazionale dell'Opera dei Congressi nel 1879 e, l'anno seguente, la convocazione di un *Meeting*, il cui stesso nome rievocava le contemporanee lotte dei cattolici irlandesi e inglesi. Il prefetto ritornò sui suoi passi e la processione del Corpus Domini poté tornare ad essere celebrata.

Nel '900, Modena avrebbe conosciuto i grandi Congressi eucaristici, a partire da quello regionale emiliano del 1913: furono occasioni di crescita ecclesiale, sociale e politica.

Il mondo cattolico, complice la fine dell'antica alleanza fra trono e altare, scoprì poco a poco la conciliabilità – allora non scontata – fra cristianesimo e democrazia e la dimensione eucaristica di un impegno politico che non si volesse fermare alla *politique politicienne*, come bene sintetizzò Giorgio La Pira: «L'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristiana della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico – è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità».

Giovedì sera, la processione del Corpus Domini ha attraversato il centro di Modena

«Non separiamo la fede in Dio dalla carità verso il prossimo»



Un asso del volo in fermenta

Venerdì, la Freccia Tricolore ha onorato Modena di un loro passaggio, per celebrare il restauro del monumento agli aviatori in via Emilia ovest. Il monumento, un aereo Fiat G46, è dedicato in particolare alla medaglia d'oro al valor militare Fulvio Setti (1914-1991), pilota da trasporto che effettuò 220 voli, fra i quali uno, nel 1943, per portare in salvo alcuni commilitoni, prima sedendo su un bidone di benzina vuoto per pilotare un aereo in riparazione privo di strumentazione e di seggiolini, poi conducendo un aereo da trasporto sul Mediterraneo a luci spente in volo notturno. Congedato con il grado di colonnello, lavorò per il resto della vita nella ferramenta di famiglia, in piazza Mazzini, dove, a chi lo chiedeva, raccontava queste imprese con l'aria più ordinaria del mondo, in grembiule da lavoro. Perché gli eroi veri, solitamente, non sanno di esserlo.



L'arrivo della processione del Corpus Domini sul sagrato del Duomo, dove è stata impartita la benedizione

DI FRANCESCO GHERARDI

Giovedì, la tradizionale celebrazione del Corpus Domini è «ritornata» nel cuore di Modena, tra Sant'Agostino – dove l'arcivescovo ha presieduto la Messa solenne – e il Duomo, sui cui sagrati è stata impartita la benedizione eucaristica. L'omelia di Castellucci si è imperniata sulla figura di Melchisedek. «Alcuni nomi di battesimo sono molto diffusi in Italia. Tra i bimbi, il primo posto spetta a Francesco; seguono Leonardo, Alessandro e Lorenzo – ha esordito –. Sono quasi sicuro che nessun italiano porti il nome di Melchisedek e che nessun genitore abbia in mente di chiamare così il proprio figlio. Eppure Melchisedek è un nome che ricorre più volte nella Bibbia». Infatti, la prima lettura parlava di «Melchisedek re di Salem», che «offrì pane e vino: era sacerdote dell'Altissimo e benedisse Abram». E il Salmo responsoriale diceva del Messia: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek». Inoltre, la *Lettera agli Ebrei* cita Melchisedek, definendolo più grande dello stesso Abram.

«Cosa può mai avere di straordinario quest'uomo misterioso, vissuto quasi quattromila anni fa?», si è chiesto Castellucci, aggiungendo: «La risposta è proprio nella *Lettera agli Ebrei*: Melchisedek è figura di Gesù: è infatti re, sacerdote e profeta. Prima di tutto è re: come nota ancora la *Lettera agli Ebrei*, il suo nome significa «re di giustizia» ed è poi «re di Salem», cioè re di pace (Ebr 7,2). Inoltre è «sacerdote»: non è un sacerdote ebreo ma è al servizio del

«Dio Altissimo», cioè il Sovrano universale che tutti gli uomini religiosi riconoscono. Infine Melchisedek era anche profeta: infatti «benedisse» Abram, cioè pronunciò la parola buona di Dio sul popolo, compito specifico dei profeti».

Melchisedek anticipa e raffigura i tre grandi compiti di Gesù: re, sacerdote e profeta. «Ma questa missione non è solo di Cristo: è anche della Chiesa, popolo sacerdotale, profetico e regale (*Lumen Gentium* 10-13) – ha spiegato l'arcivescovo –. In queste tre parole si riassume la dignità cristiana; il battesimo

ci consacra profeti, sacerdoti e re nel suo popolo. Profeti, cioè testimoni della parola; sacerdoti, in quanto ministri del sacrificio spirituale; re, ossia servitori del regno di Dio nel mondo». Melchisedek anticipa il sacerdozio di Gesù e della Chiesa, il sacerdozio battesimale e quello ministeriale. «Egli incarna il senso della vita battesimale

e ministeriale: «offrire». È un uomo decentrato da se stesso, quando la tentazione universale è di essere concentrati su noi stessi; è un uomo dalle mani protese all'altro, quando molte mani sono chiuse a mostrare i pugni contro l'altro; è un uomo che unisce l'offerta a Dio con l'apertura all'uomo, quando tanti separano la loro fede nel Signore dalla carità verso il prossimo» ha detto Castellucci, concludendo: «Melchisedek è un uomo veramente eucaristico, che ha capito il senso del gratuito, del dono, anticipando la logica evangelica per la quale io possiedo solo ciò che ho il coraggio di regalare, mentre finisco per perdere ciò che tengo strettamente chiuso nella mia bisaccia».

**Castellucci:
«In Melchisedek
è prefigurata
la dignità profetica,
sacerdotale
e regale di Cristo
e di ogni cristiano»**

Quando la missione è un affare di famiglia

DI LUCA BELTRAMI

«C»i siamo sorpresi dello stupore che ha suscitato la nostra scelta: per noi fare questa esperienza insieme è la cosa più normale del mondo». Risponde così Simona Saetti quando le si chiede cosa ha spinto lei e suo marito Filippo Vincenzi a portare tutta la famiglia a trascorrere un'estate in missione nelle Filippine. Il 3 agosto in volo per Manila con Simona e Filippo ci saranno infatti anche i loro tre figli, Viola di 11 anni, Vera di 8 e il piccolo Giacomo, che compirà 6 anni il 18 agosto nel capoluogo filippino. Un percorso lungo due anni e totalmente condiviso, come tutto in casa Vincenzi: «Ho fatto una missione in Brasile quando avevo 18 anni ed è stata un'esperienza che mi ha cambiato la vita – spiega Simona –. Per questo due anni fa ho chiesto a don Mattia (Maciole, ndr) di fare una proposta simile al gruppo dei giovani grandi della



Simona Saetti e Filippo Vincenzi con i tre figli

parrocchia, di cui sono educatrice. L'idea è stata accolta con entusiasmo sia da don Mattia sia dai ragazzi, che si sono dati da fare per autofinanziarsi il viaggio. Al percorso del gruppo parrocchiale si uniscono mio marito e i miei tre figli, che fin da piccoli sono stati abituati a vivere questi momenti di «famiglia allargata».

Nella scelta della destinazione è stata fondamentale la presenza di don Graziano Gavioli, da due anni sacerdote *fidei donum* nelle Filippine: «Con don Graziano ci conosciamo dai tempi delle superiori perché abbiamo fatto gli scout insieme – spiega Filippo –. La sua presenza ci ha dato un'ulteriore spinta a partire, ci ha convinti che era il momento giusto per concretizzare un'idea nata anni fa. Con Simona siamo cresciuti nello stesso ambiente, quello dello scoutismo, condividiamo da sempre valori e ideali, anche se siamo diversi in tanti aspetti. Lei è un vulcano di idee, io sono la parte razionale della coppia, ma non c'è mai stata discussione sul se partire, l'unico dubbio era il quando. E anche sul fatto di portare con noi Viola, Vera e Giacomo non abbiamo mai avuto dubbi: questa esperienza ci può dare tanto anche come famiglia».

continua a pagina 2

Riapre la chiesa di Rivara La gioia della comunità

Comunità in festa a Rivara per la riapertura della chiesa parrocchiale. Sette anni dopo le scosse di terremoto che hanno colpito la Bassa, sabato 29 giugno sarà una giornata carica di significato per la comunità della frazione sanfeliciano, come spiega il parroco don Filippo Serafini: «La chiesa è un luogo fondamentale per la parrocchia, è un fattore di coesione per l'intera comunità. In questi anni abbiamo ripiegato sulla tensostruttura, che ci ha permesso di andare avanti, ma non può essere considerata la stessa cosa. Per questo la riapertura di sabato sarà significativa non solo per la parrocchia di Rivara, ma

anche per l'Unità pastorale San Felice e per tutti gli abitanti della Bassa, che in questi sette anni hanno vissuto le fatiche della ricostruzione». Questo, in sintesi, il programma della giornata: alle 16.30 è prevista l'accoglienza sul sagrato della chiesa dedicata alla Natività di Maria Santissima, alle 17 il saluto delle autorità e alle 17.30 l'ingresso in chiesa, la benedizione e la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Al termine della liturgia, alle 18.30, spazio alla presentazione tecnica dei lavori da parte dell'architetto Davide Calanca, e chiusura con rinfresco per tutti i presenti.

Luca Beltrami



FIDATI DI NOI
DA SEMPRE AL TUO FIANCO



www.aclimodena.it



Caf Acli Modena

MODENA 059 270948
SASSUOLO 0536 811480
FIORANO 0536 832177
CARPI 059 685211
NONANTOLA 059 545161
FORMIGINE 059 572054



CAF ACLI



Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

Oggi, sempre di più, Stati e Comunità di Stati, richiamano ai diritti umani. Questo è un doveroso appello che aiuta a concentrarsi su quel «di più» che è ogni uomo: l'uomo, in quanto tale, ha dei diritti che devono essere rispettati e fatti emergere contenendo, invece, quelle istanze sociali che possono calpestare la preziosa cifra che connota la persona umana. Per quanto riguarda i cristiani, invece, al centro c'è Gesù Cristo, quindi la dinamica del rispetto dell'uomo prende avvio da un livello diverso che integra l'identità dell'uomo con il suo Maestro. Il diritto del cristiano,

rispetto agli altri, non deve essere interpretato come una pretesa, o la possibilità di disconoscere gli altri comuni diritti, bensì, qualcosa in più, paradossalmente un incremento dei suoi doveri. Questa operazione risulta molto difficile oggi, perché, mentre il diritto ha sempre posseduto, in tutte le culture, un'aura sacrale, causa la dilagante secolarizzazione ha perso nettamente questa particolare caratteristica distintiva. Soprattutto in occidente, è venuto meno il fondamento culturale religioso del diritto. Questo ha fatto in modo che sarà sempre più difficile riconoscere diritti che partano da una

connotazione religiosa e, pare oggi, che chi ne paga più le spese siano soprattutto i cristiani. Del fondamento quasi sacrale da cui il diritto poteva fondarsi (soprattutto in antichità) se ne può e se ne deve fare a meno, ma, non si può dire altrettanto nel radicamento dell'assoluto. Oggi si cerca accanitamente di togliere ogni relazione con un fondamento assoluto mentre ciò è cosa irrinunciabile. Si pensi, per esempio, al concetto di dignità umana. L'uomo deve essere assolutamente protetto nella sua dignità, ma, il concetto, non può che prendere avvio da un fondamento assoluto

altrimenti non ha nessun fondamento. La dignità non nasce da una volontà contrattuale o da qualsiasi concessione, bensì, va semplicemente riconosciuta. O si riconosce implicitamente la dignità di tutti gli uomini che non sorge da nulla di manipolabile e modificabile, ma solo da un fondamento assoluto, oppure non si dà. Dice bene Francesco D'Agostino quando scrive: «è stato osservato che il tema dei diritti umani costituisce la vera e propria religione civile del nostro tempo. E la religione, o ha un fondamento assoluto, o non è».

A Riolutano paese in festa per il 65° anniversario di don Nicioli

Sono 27.350 le Messe celebrate da don Ezio Nicioli nei suoi 65 anni di ministero sacerdotale. Don Nicioli ha festeggiato – o, meglio, è stato festeggiato – nella sua Riolutano domenica scorsa, con una celebrazione eucaristica in chiesa parrocchiale alla presenza delle autorità, cominciando dal sindaco Daniela Contri. La Messa è stata animata dal Coro folk San Lazzaro, «creatura» prediletta di don Nicioli e tra i fedeli erano presenti numerosi parrocchiani di Riolutano, Modena e Pavullo. Don Ezio Nicioli, nato a



Riolutano il 27 maggio 1930 e ordinato il 12 giugno 1954, ha appena compiuto 89 anni, ma è tuttora attivo come collaboratore parrocchiale presso l'unità pastorale di Pievepelago, oltre a seguire ancora con grande passione le iniziative del Coro folk San Lazzaro, coadiuvato da Veronica Zampieri. (F.G.)

Al Santuario di Fiorano la Messa celebrata dal vescovo Castellucci in vista dell'esperienza

Giovani provenienti da 21 parrocchie della diocesi hanno ascoltato la riflessione del presule: «Compiremo un pellegrinaggio che non è solo una salita alla ricerca del Signore, ma anche la discesa verso il fratello» ha spiegato il pastore modenese

DI GIADA RODÀ

Nella calda serata di mercoledì 19 giugno, i cento giovani pellegrini provenienti da 21 parrocchie dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola, che quest'estate prenderanno parte al pellegrinaggio in Terra Santa, hanno partecipato alla Messa prima della partenza, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e organizzata dal Servizio di Pastorale giovanile al Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano. Oltre alle varie note tecniche, i gadget e le ultime informazioni sulla partenza, i pellegrini hanno portato a casa il tesoro più grande di questo momento passato insieme: le parole del vescovo sul tema del pellegrinaggio. L'omelia inizia con un versetto del Salmo delle ascensioni: «Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto?» dice il pellegrino, che compie il viaggio della «salita» verso il tempio di Gerusalemme. Il suo è un viaggio difficile, perché la salita lo è sempre; è un viaggio che implica sacrifici e rinunce, ma che più si avvicina alle porte di Sion, più acquista gioia. Riprendendo la prima lettura sulla benedizione del re Davide, Castellucci continua dicendo ai presenti che quando egli traferisce a Salomone la propria autorità è consapevole che quest'ultimo si dedicherà alla costruzione del tempio, che in quel periodo era considerato la «presenza massima e vera» di Dio sulla terra. Quando Davide immagina la costruzione del tempio afferma che Dio è sovrano sopra ogni cosa, e che non è solo legato allo spazio, ma più di tutto al tempo, agli uomini e alla loro storia; infatti verso la fine della benedizione invoca il «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d'Israele, nostri padri», non parla più di «Dio sopra i cieli» ma si interessa più alla storia dell'uomo che ad un luogo fisico. Dio, quindi, sta vicino all'uomo, e cammina con lui, non attende. Alla luce di questa considerazione arriviamo ad affermare che pellegrinaggio non significa quindi «camminare e poi incontrare il Signore», perché Lui già cammina con noi fin dall'inizio. Gesù stabilisce però anche un viaggio di ritorno, da Gerusalemme a Gerico, nel quale non alza più lo sguardo verso i



Un momento della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Castellucci al Santuario di Fiorano

La carica dei cento verso la Terra Santa

monti, ma lo abbassa, perché vuole farci capire che non esiste uno sguardo verso il tempio, verso Dio, se prima non c'è uno sguardo verso i bisognosi; è necessario quindi anche un «viaggio di ritorno» verso chi è in difficoltà. S'illuminano così le pagine del Vangelo che raccontano la parabola del buon

Samaritano che per legge non sarebbe stato tenuto ad aiutare l'uomo in difficoltà, ma è l'unico che ha compassione dell'uomo ferito e decide di non passare oltre. Il suo sguardo abbassato diventa un movimento del cuore e delle viscere, che compie il pellegrinaggio anche al ritorno. Per sette

volte Luca, nel suo Vangelo, usa il pronome «lui», riferito all'uomo ferito, per sottolineare il fatto che lo sguardo del Buon Samaritano è totalmente decentrato da se stesso perché è uno sguardo sull'altro. Il pellegrinaggio cristiano proposto dal Vangelo è quindi composto da «due parti»: non basta la salita verso Dio, ma è sempre necessaria anche la discesa verso il fratello. «Andremo in Terra Santa – ha proseguito il vescovo –, a compiere questo tipo di pellegrinaggio, che è la ricerca della presenza del Signore e del cuore del fratello. Sarà un pellegrinaggio in cui vedremo sì le chiese, i luoghi sacri, ma anche la storia e le generazioni che in quei luoghi hanno sofferto. Dio non è solo il Dio del monte di Sion, della gloria, ma anche il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe». Una volta terminata la celebrazione eucaristica, i giovani pellegrini presenti sono stati accolti dalla parrocchia di Fiorano, che si è prodigata nel preparare un'ottima cena permettendo così a tutti i partecipanti di assaporare un clima di comunione fraterna.

L'appello

Nasce una comunità in Ciad Servono gli oggetti per la Messa

In sostegno alla comunità del Ciad. L'Ufficio di animazione missionaria rende nota una richiesta proveniente dal paese dell'Africa centrale: l'invio degli oggetti liturgici per la celebrazione della Messa, comprendente calice, pisside, patena e turibolo. Gli oggetti – spiega l'Ufficio diocesano – servono ad una nuova comunità che si sta costituendo nel nord/est del paese, nel vicariato apostolico di Mongo. Gli oggetti liturgici possono

anche essere usati, seppur in buone condizioni. Il Ciad è un paese con una forte diversificazione religiosa, con il 34 per cento di popolazione cristiana (18 per cento cattolica) e il 58 per cento musulmana. In Ciad è garantita la libertà di culto e lo stesso presidente della Repubblica Idriss Déby non pone ostacoli alla costruzione di nuovi edifici di culto, e i rapporti tra i fedeli delle due principali religioni sono buone: dopo trent'anni di guerra, l'obiettivo di tanti ciadiani – soprattutto i più giovani – è vivere pacificamente.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Domenica 23 giugno
alle 11 nella chiesa di Sant'Agostino: *Cresima degli adulti*
alle 17 nella chiesa di Sant'Eufemia: *celebrazione eucaristica*
Lunedì 24 giugno
esercizi spirituali a Marola
(fino a venerdì 28 giugno)
Venerdì 28 giugno
alle 21 a Gaiato: *serata presbiterale sulla normativa «privacy» della CEI*
Sabato 29 giugno
alle 8 a Campile: *incontro con la comunità*
alle 17 a Rivara: *riapertura della chiesa*
alle 20.30 nella Basilica abbaziale di San Pietro: *chiusura dell'anno giubilare*
Domenica 30 giugno
Settimana di formazione per referenti dell'iniziazione cristiana dell'Ufficio catechistico nazionale a Terrasini (Palermo)
(fino a sabato 6 luglio)



Appuntamenti in diocesi

Domenica 23 giugno
alle 11 nella chiesa di Sant'Agostino: *Cresima degli adulti*
Lunedì 24 giugno
Ritiro vocazionale a La Santona per il gruppo «Ragazzi in Cammino»
(fino a domenica 30 giugno)
Sabato 29 giugno
alle 20.30 nella Basilica abbaziale di San Pietro: *chiusura dell'anno giubilare*

Da Ravarino a Manila: una famiglia in missione

la storia

Simona Saetti col marito Filippo e i tre figli resteranno tre settimane nelle Filippine nella comunità di don Gavioli

prosegue da pagina 1

A poco più di un mese dalla partenza quali sono le aspettative? «Rispondo sia da educatrice sia da mamma – precisa Simona –. Ci tengo molto che i ragazzi del gruppo giovani grandi di Ravarino facciano questa esperienza di fede vissuta, perché sono convinta che gli possa dare tanto, che possano tornare a casa cambiati, con più realismo. Per quanto riguarda i nostri figli, sono felice che fin da piccoli possano vedere che la vita di un cristiano è piena, che impegnarsi quotidianamente in parrocchia e fare queste esperienze è impegnativo, ma anche molto

bello e gratificante. Loro sono molto carichi, ogni giorno mi fanno domande e pian piano stanno realizzando che visiteremo un luogo lontano e una realtà molto diversa dalla nostra. Troppo spesso la famiglia ha un ruolo marginale all'interno della comunità parrocchiale, mentre dovrebbe essere più presente perché ha tanto da dare». Sulla stessa linea il marito Filippo: «Siamo convinti che abbiamo da ricevere molto di più di quello che abbiamo da dare. Vivere le cose in prima persona è sempre meglio che sentirselo raccontare e questo è un insegnamento utile sia per noi che per i nostri figli». Insieme a don Mattia e ai Vincenzi saranno otto i giovani

di Ravarino che raggiungeranno don Gavioli a Manila, ma l'intera parrocchia è stata coinvolta: «Già da due anni proponiamo iniziative per raccogliere fondi in vista di questo appuntamento, tra cene con delitto e la vendita di torte. Lo scorso ottobre abbiamo proiettato un video realizzato dai ragazzi al termine della Messa comunitaria nel quale abbiamo presentato il nostro progetto di missione. La comunità sarà idealmente con noi grazie ai ragazzi del gruppo che non ci saranno: abbiamo creato un profilo Instagram per raccontare attraverso foto e video quello che succede a Manila».

Luca Beltrami



Don Graziano Gavioli

incontri

A Fiorano c'è don Maurizio Setti

Proseguono anche d'estate gli appuntamenti organizzati dall'Ufficio di animazione missionaria. Giovedì 27 giugno alle 20.30 l'oratorio di Fiorano ospiterà l'incontro con don Maurizio Setti, missionario modenese nell'Amazzonia brasiliana, che porterà la sua testimonianza dalla diocesi di São Gabriel da Cachoeira. «Sembra di vivere in un altro mondo, dove non c'è quasi niente di superfluo, ma non manca l'essenziale: la speranza, il sorriso sulla bocca dei bambini e l'allegria di vivere, lavorare e di affrontare le difficoltà assieme» ha scritto il sacerdote nella sua ultima lettera: la restituzione della sua esperienza in terra brasiliana rappresenta un'importante occasione di crescita per l'intera chiesa locale.

Si rinnova inoltre l'appuntamento con le giornate residenziali di «Bibbia-servizio-missione» presso la Casa della carità di Vitriola. Le giornate, dal titolo «Il sogno dell'umanità radicalmente altra», si terranno dalle 18 di giovedì 18 luglio fino al pranzo di domenica 21 luglio e vedranno la presenza di padre Filippo Ivardi Ganapini, missionario comboniano. Come gli altri anni, si alterneranno i momenti di servizio nella Casa della carità e i momenti di riflessione sulla Parola, meditando in particolare le parabole del Regno nel Vangelo di Matteo (Mt 13,24-52) e l'enciclica «Laudato Si'» di papa Francesco. Per partecipare è necessario iscriversi contattando Anna al 334/3858573 o Francesco al 335/6470863.

Luca Beltrami

Il rendiconto 2018 dei fondi 8xmille ricevuti dalla Cei. Le somme sono state utilizzate per opere di manutenzione di strutture parrocchiali e opere di carità rivolte a persone in condizioni di fragilità quali anziani, giovani, carcerati, ragazze madri e famiglie indigenti

Una panoramica di Modena vista dalla cima della torre Ghirlandina, uno dei simboli della città

DI ANTONIO BARBIERI *

Come ogni anno, presentiamo il rendiconto relativo ai fondi otto per mille che la diocesi nell'anno 2018 ha ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana. Si tratta di una prescrizione, ma è soprattutto un adempimento doveroso per correttezza e riconoscenza nei confronti delle tante persone che hanno indicato la Chiesa Cattolica come destinataria dei fondi. Dati ufficiali della Ragioneria Generale dello Stato dicono che queste persone rappresentano l'81% rispetto a tutte quelle che, in occasione della dichiarazione dei redditi, hanno espresso la preferenza per uno dei destinatari previsti. Ad una così grande fiducia deve corrispondere un grande impegno per un utilizzo dei fondi quanto più oculato e corretto possibile e possiamo assicurare che, per l'arcidiocesi di Modena-Nonantola, tale impegno è sempre presente e viene rispettato. La presentazione del rendiconto è anche una buona occasione per ricordare alcuni punti essenziali. Come noto, l'otto per mille è stato una grande innovazione introdotta dalla revisione del



da sapere

Sostegno alla Chiesa. Ecco tutte le modalità

Per contribuire alle necessità della Chiesa, l'8xmille è soltanto una delle forme possibili. Le modalità di aiuto sono infatti molteplici. C'è la possibilità di destinare il 5 per mille dell'Irpef ad associazioni, enti e onlus che sostengono l'attività pastorale e caritativa della Chiesa, indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'associazione scelta. Un'altra modalità sono le offerte per il sostentamento del clero, deducibili dal proprio reddito complessivo ai fini dell'Irpef, a condizione che siano indirizzate all'Istituto centrale per il sostentamento del clero tramite conto corrente postale o bonifico bancario. Altri aiuti concreti alla Chiesa possono arrivare da erogazioni liberali alle istituzioni religiose, donazioni, testamenti, legati per celebrazione delle Messe. L'oblazione spontanea è una consuetudine antica, che risale alle prime comunità di discepoli, e a cui tutti sono chiamati ancora oggi per sostenere i sacerdoti nella loro azione pastorale.

ambienti per attività educative e ricreative, ambienti per l'aggregazione delle persone, etc.); opere di carità a favore di varie categorie di persone bisognose quali anziani, ragazzi, carcerati, ragazze madri, famiglie indigenti, svantaggiati. I fondi otto per mille sono «denaro pubblico», sono soldi che appartengono ai cittadini e che ai cittadini ritornano con le dette opere che sono molto utili per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico/artistico costituito dalle chiese e da altri edifici di pregio (patrimonio che non è solo della Chiesa, ma appartiene a tutti); servono per attività rivolte all'educazione dei ragazzi e dei giovani e alla socializzazione degli adulti e degli anziani; sono di grande aiuto e sostegno a tante persone bisognose che sono ai margini della società, trascurate, escluse. Si tratta chiaramente di «opere pubbliche», orientate al bene della comunità. Chi firma per l'otto per mille alla Chiesa Cattolica è consapevole di compiere un gesto buono, ma non sempre si rende ben conto del grande significato e degli effetti del suo gesto.

* economo diocesano

Una scelta significativa

Concordato ed è stato uno dei frutti del Concilio Vaticano II. La novità più grande, però, è stata la promozione della partecipazione dei fedeli alla vita della comunità: la principale responsabilità di provvedere alle necessità economiche della Chiesa non spetta né allo Stato né al Vaticano, ma ai fedeli attraverso donazioni alla parrocchia e/o alla Diocesi, la firma per la destinazione dell'otto per mille, le

offerte deducibili per il sostentamento del clero. Nel documento «Sovvenire alle necessità della Chiesa», i vescovi italiani ricordano che la Chiesa è anche comunità che educa «al senso della partecipazione come esigenza interiore di una fede matura e di una carità operosa, prima che come un obbligo» e che perciò aiuta «a spingere la logica della corresponsabilità fino alla solidarietà e alla messa a disposizione

dei propri beni». Il canone 222 § 1 del Codice di Diritto Canonico traduce poi tutto questo in una norma, affermando che «i fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri». Grazie ai fedeli italiani che, seguendo le dette indicazioni, hanno firmato per

la Chiesa Cattolica, anche nel 2018 la nostra Diocesi ha ricevuto dalla C.E.I. i fondi otto per mille: 995.187,80 euro per «esigenze di culto e pastorale» e 959.145,04 euro per «interventi caritativi». Tali somme, suddivise e destinate come risulta nel prospetto qui riportato, sono state utilizzate per opere di manutenzione e miglioramento delle strutture parrocchiali (chiese, canoniche,

Relazione esplicativa del Rendiconto relativo alle somme erogate dei “fondi ottopermille” che nell’anno 2018 L’Arcidiocesi di Modena-Nonantola ha ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana

Come noto, sull'ammontare complessivo dell'IRPEF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche) relativa ad ogni anno, presso il Ministero dell'Economia si calcola una quota pari all'otto per mille che viene suddivisa secondo le apposite indicazioni date dai contribuenti all'atto della dichiarazione dei redditi. La somma destinata alla Chiesa Cattolica va alla Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) che ne assegna una parte alle singole diocesi italiane (il cui numero è di circa 225). L'assegnazione avviene sulla base del numero degli abitanti di ogni diocesi ed è ripartito in due frazioni con precise destinazioni: una destinata a “esigenze di culto e pastorale” e una destinata a “interventi caritativi”.

Dalla C.E.I., nell'anno 2018, all'Arcidiocesi di Modena-Nonantola sono pervenuti:

- euro 995.198,80 per esigenze di culto e pastorale
- euro 959.145,04 per interventi caritativi

utilizzabili a discrezione dell'Arcidiocesi stessa, peraltro con rispetto delle indicazioni date dalla C.E.I. riguardo alle possibili destinazioni dei fondi.

Allo scopo, presso l'Arcidiocesi sono state istituite due apposite commissioni, che hanno avuto un compito non facile, perché le necessità e le richieste erano numerosissime, ed è stato alquanto difficile metterle tutte in ordine di importanza ed urgenza e fra di esse distribuire con equità (per quanto possibile) i fondi. Le proposte formulate dalle commissioni sono state ulteriormente valutate e ponderate, fino alla ripartizione definitiva che appare nei prospetti qui riportati (con importi espressi in euro).

1) “Per esigenze di culto e pastorale”

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2018	995.198,80	
Competenze maturate dal 01/07/2017 al 30/06/2018	-141,72	
Importo totale	995.057,08	

VOCI INDICATE NEL PROSPETTO CEI 8 PER MILLE	Erogazioni 2018	Totali
A) Esigenze del culto		248.300,00
2) Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	233.300,00	
4) Sussidi liturgici	5.000,00	
6) Formazione di operatori liturgici	10.000,00	
B) Esercizio cura delle anime		536.757,08
1) Attività pastorali straordinarie	60.000,00	
2) Curia diocesana e centri pastorali diocesani	90.057,08	
4) Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	80.000,00	
5) Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Emilia	80.000,00	
10) Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	126.700,00	
12) Clero anziano e malato	100.000,00	
C) Formazione del clero		23.000,00
4) Formazione permanente del clero	18.000,00	
5) Formazione al diaconato permanente	5.000,00	
D) Scopi missionari		30.000,00
1) Centro missionario diocesano e animazione missionaria	30.000,00	
E) Catechesi ed educazione cristiana		120.000,00
3) Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della Diocesi	120.000,00	
F) Contributo servizio diocesano		2.000,00
1) Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	2.000,00	
G) Altre assegnazioni/erogazioni		35.000,00
1) Museo diocesano	35.000,00	
TOTALI	995.057,08	995.057,08

2) “Per interventi caritativi”

Contributo ricevuto dalla C.E.I. nel 2018	959.145,04	
Competenze maturate dal 01/07/2017 al 30/06/2018	-135,02	
Importo totale	959.010,02	

VOCI INDICATE NEL PROSPETTO C.E.I. 8 PER MILLE	Erogazioni 2018	Totali
A) Distribuzione a persone bisognose		93.000,00
1) Da parte della Diocesi	93.000,00	
B) Opere caritative diocesane		489.110,02
1) In favore di extracomunitari	378.644,02	
4) In favore di portatori di handicap	40.000,00	
5) In favore di altri bisognosi	70.466,00	
C) Opere caritative parrocchiali		166.900,00
1) In favore di extracomunitari	27.600,00	
3) In favore di anziani	39.300,00	
4) In favore di portatori di handicap	13.000,00	
5) In favore di altri bisognosi	87.000,00	
D) Opere caritative di altri Enti Ecclesiastici		147.000,00
4) In favore di portatori di handicap	50.000,00	
5) In favore di altri bisognosi	97.000,00	
E) Altre assegnazioni		63.000,00
1) Altre assegnazioni	63.000,00	
TOTALI	959.010,02	

Si attesta inoltre che:

- Con i fondi ricevuti dalla CEI, l'Arcidiocesi non ha effettuato operazioni di investimento finanziario (in titoli o altro);
- il presente Rendiconto è stato sottoposto alla verifica del Consiglio diocesano per gli Affari Economici nella seduta del giorno 17 maggio 2019;
- il Rendiconto sarà pubblicato sul bollettino ufficiale della Diocesi, “Nostro Tempo”, dorso domenicale di Avvenire, uscita del giorno 23 giugno 2019.

Modena, 5 giugno 2019
L'economista diocesano
Dott. Antonio Barbieri

Il vescovo diocesano
+ Erio Castellucci



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Ascolta. «Il cuore di ogni giovane deve essere considerato “terra sacra”, portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo “toglierci i sandali” per poterci avvicinare e approfondire il Mistero». Questa frase è di papa Francesco, tratta dall'esortazione post sinodale rivolta ai giovani e a tutto Popolo di Dio, intitolata *Christus vivit* (Cristo vive, n. 67). Ricorderete. Il Sinodo dei Vescovi sui giovani si è svolto dal 3 al 28 ottobre 2018, sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Bellissima la citazione, mi dice il Gallo del Mattino. Il papa applica al cuore dei giovani l'episodio del «rovetto ardente» raccontato nel libro dell'Esodo (Es 3, 1-5), quando Dio rivela se stesso a Mosè e gli affida la missione di liberare il popolo di Israele, in suo nome, dalla schiavitù egiziana. La stessa citazione l'ho usata ieri, durante l'omelia della messa di matrimonio di due giovani, V. e F., milanesi, che hanno voluto sposarsi in una chiesetta di campagna

Due cuori e una capanna

sperduta tra le Murge pugliesi, in località chiamata Mellitto (Bari). Molti anni prima, nella stessa chiesetta, avevo sposato la madre e il papà della sposa. Nel trascorre proprio degli ultimi anni, nella chiesetta pugliese, tuttavia, è avvenuto un fatto straordinario. Un'antica leggenda popolare di un quadro miracoloso, ritrovato in un pozzo da un contadino nei pressi della chiesetta, dava fondamento alla devozione popolare mariana del luogo, e nessuno osava metterla in discussione. E invece, il parroco, oggi in Paradiso, notò un po' di colore sotto l'intonaco dell'altare che si stava scrostando. Guardò l'immagine appesa e fece una telefonata. L'intendenza delle Belle Arti scoprì, sotto l'intonaco, uno straordinario affresco, datato 1697, con il volto bellissimo di una Madonna in gloria con Bambino, la Madonna delle Grazie. Terminò una leggenda e venne alla luce la fede secolare in Maria, Madre di ogni catechesi. Il nostro Bel Paese è ricco di storie simili, e le

vacanze ci danno lo spunto per essere esploratori di «terre sacre». Papa Francesco, però scava in profondità. Nel cuore dei giovani, quelli di ieri e di oggi, ci sono semi di vita divina. Due cuori e una capanna vuol dire, nell'incontro fra due giovani che si amano, la tenda di Dio tra gli uomini. La missione della vita e dell'amore che continua. Tentiamo un collegamento tra il gioioso matrimonio di ieri e ciò che è accaduto nei giorni passati (5, 6 e 8 giugno) nella Chiesa di Modena-Nonantola. La comunità ha riflettuto sul tema dell'iniziazione cristiana, un tema eminentemente rivolto ai piccoli, agli adolescenti e ai giovani, ma anche agli adulti che tornano a credere, per i quali la Chiesa è madre, nutrice, guida amorosa. Un grembo d'amore, che teme di rimanere sterile. Riflettiamo sugli spunti che troviamo sul *Nostro Tempo* di domenica scorsa, e cominciando a leggere *Christus vivit* di Papa Francesco, 299 brevi articoli densi di fede nei giovani. *At salut.*

Maranello, per i chierichetti in gita a S. Luca una domenica di «straordinaria normalità»

Domenica 16 Giugno, festa della Santa Trinità, i ministranti della parrocchia di Maranello hanno raggiunto San Luca, a Bologna, per un pellegrinaggio che voleva essere anche un ringraziamento ai ragazzi per la fedeltà nel servizio svolto. Il centro dell'esperienza è stato il calore dell'accoglienza che una comunità sa dare, come già nelle prime comunità cristiane si era intuito: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). Essere degli angeli non era certo il caso della comitiva maranellese, ma l'ospitalità incontrata ha sicuramente avuto un gusto particolare. La prima tappa è stata la casa che le Serve di Maria di Galeazza hanno appena sotto la salita che arriva al Santuario: la comunità fa parte dell'ordine religioso fondato dal sacerdote Ferdinando Maria Baccileri, sacerdote originario di Modena, che svolse servizio pastorale nel paese di Galeazza in provincia di Bologna (metà del XIX secolo), dichiarato poi beato da Giovanni Paolo II (1999). Le suore hanno preparato un breve incontro sul carisma del loro fondatore, di cui

festeggiano i vent'anni di beatificazione, e un'introduzione sulla storia del Santuario e del portico che vi conduce dal centro della città, a cura di una coppia di giovani che si stanno preparando al matrimonio, il tutto accompagnato dall'immane momento conviviale. La tappa successiva è stato il pellegrinaggio vero e proprio al Santuario, con il compito per i ragazzi di contare gli scalini del tratto di porticato in salita (560 secondo alcuni), che ha condotto tutti quanti in sacrestia, grondanti di sudore, appena prima della Messa delle 11. Anche qui l'accoglienza si è espressa nel coinvolgimento dei ragazzi nel servizio liturgico, nell'omelia del rettore del Santuario che ha richiamato come anche i piloti della Ferrari non possano gareggiare senza l'aiuto di una squadra organizzata a loro sostegno basata sulla comunione, possibilmente ad immagine di quella trinitaria, e nel dono di tavolette di cioccolato equo e solidale. Ecco gli ingredienti per una domenica di straordinaria normalità di vita cristiana.

Luca Piacentini

A Gaiato il ritiro dei diaconi e delle loro mogli guidato dall'arcivescovo Erio Castellucci. La riflessione è partita dai Vangeli di Matteo e Giovanni per seguire l'esempio di Gesù

Prendersi cura è la musica più dolce

la riflessione

«La Chiesa nasce come fraternità ambulante: se figli di un unico Padre siamo responsabili e custodi l'uno dell'altro» ha spiegato il presule

DI MASSIMO GAMBETTA

Dal 14 a cena al 16 giugno a pranzo, si è svolto il ritiro annuale dei diaconi e delle loro mogli a Gaiato, tenuto dal vescovo Erio Castellucci. Il titolo del ritiro era «Prendersi cura: fratelli, servi, pastori». Le riflessioni si sono snodate lungo il vangelo di Matteo per approdare al capitolo 10 del vangelo di Giovanni. Attraverso le parole del vescovo Castellucci, il gruppo si è messo all'ascolto ed alla sequela di Gesù, maestro del prendersi cura. Come Gesù si prende cura dell'uomo, cioè di noi, di ognuno di noi? Gesù si china sull'uomo bloccato nelle sue paralisi (Mt 9, 1-8) e lo guarisce in profondità: corpo anima e spirito, prendendosi cura totalmente della persona. Quest'azione è preceduta dal gesto di ridare dignità, non identificandola con uno stato (malato, paralitico, etc.) ma chiamandolo «figliolo» al di là delle etichette. La liberazione parte dal cambiare punto di vista sull'altro. In quel «figliolo» ci siamo tutti. Il Signore si prende cura di me per primo. La premura di Dio fonda una fraternità che va oltre il vincolo del sangue e gli ostacoli dei muri. Gesù sul mare di Galilea chiama due coppie di fratelli (Mt 4, 18-22). L'incontro avviene nella quotidianità del loro lavoro. Non ha bisogno di un luogo e tempo privilegiato perché lui è il tempo privilegiato. Il Signore, in quell'incontro, non mortifica l'umano ma lo assume (incarnazione), purifica (passione e morte) e lo eleva (resurrezione). Non obbliga i discepoli a seguirlo, ne sollecita il desiderio e li accompagna («seguimi»). La chiesa nasce come ed è una fraternità ambulante nella quale le esigenze

di fraternità sono urgenti: se figli di un unico Padre siamo responsabili e custodi l'uno dell'altro. È il rovesciamento dell'atteggiamento di Caino. Come prendersi cura l'uno dell'altro? L'essere servi è la risposta e l'unzione di Betania, come ce la racconta Matteo, ne è un paradigma (Mt 26,6-13). L'azione della donna è il gesto di una serva «considerata» che spreca un unguento prezioso. Gesù risponde su quello spreco sottolineando che i poveri li avremo sempre e in quel momento c'è lui. La donna ha compreso che allo «spreco» amoroso di Dio nei nostri confronti la risposta deve essere altrettanto sprecante. La misura dell'amore è l'amore senza misura. La gratuità è la misura del prendersi cura fra fratelli. La risposta di Gesù non è una presa di distanza dai poveri. Ancora una volta ci dice che bisogna andare oltre la categoria (i poveri) per passare al volto. In quel momento il Figlio che sta per morire è il povero dei poveri ed ha un volto, un nome e un corpo. L'amore personale è l'amore pastorale (Mt 18, 12-14, parabola della pecora smarrita) che va a cercare chi nessuno cerca e diventa dono di sé. In questo donarsi Gesù indica la bellezza del prendersi cura (Gv 10, 1-18). Il pastore è «bello» perché si dona completamente sulla croce. Il momento più alto della sua bellezza corrisponde ad un volto sfigurato ed ad un corpo martoriato. È una bellezza disarmonica e disturbante poiché il dono totale è una provocatione alla coscienza e chiede una scelta. La bellezza risiede, dunque, non in un'armonia di forme ma in una vita che parla. Il pastore, nel suo donarsi, sta al passo delle pecore secondo la loro condizione. Stare al passo non significa assecondare, ma utilizzare la domanda in un percorso di incontro e relazione. È la relazione la musica più bella che possiamo suonare nel prenderci cura gli uni degli altri. Al di là delle belle meditazioni lo stile collaborativo e di partecipazione ha dato la cifra dell'incontro, e il ritiro si è concluso in un clima di grande affetto e consolazione.



Foto di gruppo dei diaconi, insieme alle loro mogli, in ritiro a Gaiato col vescovo Castellucci

Gombola di Polinago, il paese ricorda la figura del «suo» santo



L'antica parrocchiale nel castello di Gombola

la tradizione

Domani sarà celebrata una Messa in ricordo di Antonio Macchia, un laico vissuto nel '600, caro da generazioni alla devozione popolare

DI FRANCESCO GHERARDI

La Vallata del torrente Rossenna, che dalle pendici del monte Cantiere e del monte Mocogno scende fino al Secchia, in una delle aree più ricche di boschi e di sorgenti dell'Appennino modenese, sembra essere stata privilegiata in passato da un'inattesa fioritura di santità, specialmente nel periodo compreso fra il XV e il XVII secolo. A Cadignano di Lama Mocogno nacque il beato Giacomo Lazari (1370-1455), canonico del Duomo e vescovo titolare di Sebaste,

mentre Mocogno diede i natali al beato Marco Scalabrini, frate domenicano morto a Pesaro nel 1498, il cui culto venne confermato da Pio IX nel 1857 e le cui spoglie furono traslate nel 1949 a Modena, nella chiesa di San Domenico. Gombola di Polinago, il cui castello – sul quale in seguito si è sviluppato il nucleo originario del paese – sorgeva a guardiano di una stretta gola che permetteva di controllare la risalita della valle, può vantare la presenza del cosiddetto «santo di Gombola», Antonio Macchia, laico. Nato nel 1639, a 33 anni sposò una certa Maria Lusignoli di Monzone che gli diede sei figli, due dei quali morti in tenera età. Uno dei figli, Filippo Macchia, fu ordinato sacerdote ed esercitò il ministero come cappellano a Polinago, quindi come parroco a Brandola. Rimasto precocemente vedovo e con alcuni figli piccoli da crescere, Antonio si risposò con Domenica Perrotti, sorella dell'arciprete di Polinago. Morto a cinquantacinque anni nel 1694, il suo corpo fu rinvenuto

incorrotto –o, meglio, spontaneamente mummificato – nel 1830, durante i lavori di rifacimento del pavimento della chiesa parrocchiale, nella quale, secondo l'uso del tempo, era stato sepolto. Anche la cappa di confratello del Santissimo Sacramento, indossata al momento delle esequie, era intatta. I gombolese gli tributarono subito una venerazione spontanea e le spoglie furono collocate in un vano posto fra la chiesa parrocchiale antica e la canonica, in castello, dove rimasero fino al 1959, anno della traslazione presso il vicino oratorio del Carmine. In quell'occasione, a quanto scrisse don Paride Candelli, si sarebbe verificata la guarigione miracolosa di un bambino di nove anni, Agostino Cabri. La parrocchia ricorda annualmente la memoria del «suo» santo parrocchiano: quest'anno lo farà durante una Messa, che verrà celebrata domani alle 18, presso l'oratorio del Carmine, in via Castello di Gombola.

CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI MODENA CENTRO E SASSUOLO
A. & B. Assicurazioni S.a.s.
di BONINI Rag. MARCO, ALDROVANDI Rag. MAURO, BONINI D.ssa GIULIA, Geom. ZANASI SANDRO
Sede di Modena: Via Giardini, 456/G – 41124 - Modena
Tel. 059/341168 – fax 059/353757 – email: modenacentro@cattolica.it
Sede di Sassuolo: Piazza Fabbrica Rubbiani, 51 - 41049 - Sassuolo
Tel. 0536/801408 – fax 0536/810817 – email: sassuolo@cattolica.it
www.aebassicurazioni.it

“dal 1896 assicuriamo i valori più alti”

Lavori in corso alla Charitas per riqualificare la sede

la struttura

Con l'intervento nuovi spazi e servizi per la casa della salute. Il cantiere verrà aperto entro l'anno

Charitas ristrutturata la sede e potenzia i servizi. L'Azienda pubblica di servizi alla persona (Asp) Charitas è pronta a riqualificare l'edificio, realizzato nel 2000 e attiguo alla sede storica di via Panni, per ospitare diversi servizi dell'azienda, tra cui la

nuova lavanderia; l'intervento, inoltre, consente di liberare una parte della sede storica, rivolta su via Fratelli Rosselli, destinata a ospitare la nuova Casa della salute di Modena sud. L'intervento ha un costo complessivo di milione di euro, interamente finanziato dalla Fondazione Cassa di risparmio di Modena. L'appalto per la ristrutturazione sarà gestito dalla Provincia di Modena sulla base di una convenzione, approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale, allo scopo, come ha ricordato il presidente della Provincia di

Modena Gian Domenico Tomei, «di fornire un supporto tecnico a una realtà che svolge un lavoro di grande rilievo dal punto di vista assistenziale, educativo e riabilitativo nei confronti di persone con grave disabilità e della quale la Provincia è socia e fa parte dell'assemblea di indirizzo e controllo». Come sottolinea Mauro Rebecchi, presidente dell'Asp Charitas, «l'investimento consente di ammodernare e potenziare i servizi interni dell'azienda, ristrutturando un intero piano dell'edificio con criteri all'insegna del risparmio energetico. Il

progetto è pronto e puntiamo a partire con i lavori entro la fine del 2019. Lo spostamento della lavanderia, inoltre, consentirà di mettere a disposizione dell'Ausl la parte della sede storica dove sorgerà la nuova Casa della salute che ospiterà diversi servizi sanitari». L'Asp Charitas vede come soci oltre alla Provincia, il Comune di Modena e l'arcidiocesi di Modena-Nonantola; l'azienda gestisce una struttura residenziale che ospita attualmente 60 persone con disabilità gravi, una residenza con otto persone con disabilità medie, una comunità alloggio con

sei persone con disabilità lievi, oltre a un centro diurno che offre servizi assistenziali a circa 20 utenti. Impegnati a vari livelli in questa complessa attività, rivolta a quasi un centinaio di persone disabili, ci sono 120 operatori. L'azienda tra origine dall'istituzione storica modenese Charitas (Piccolo cottolengo), fondata nel 1942 da monsignor Gerosa, poi trasformata da Ipab in Asp nel 2007. L'area di via Panni dell'Asp Charitas si estende su una superficie di circa 40 mila metri quadrati tra strutture attrezzate e verde. (L.B.)

Sacro Cuore

«Sacca» modello di integrazione. L'esperienza del gruppo famiglie

I gruppo famiglie della parrocchia Sacro Cuore «Sacca» organizza periodicamente incontri di approfondimento-confronto su temi di attualità sociale. «Lo scorso autunno – racconta Walter Sancassiani – abbiamo deciso di affrontare il tema immigrazioni, come indicato dal vescovo Castellucci alle parrocchie. E abbiamo deciso che anziché parlare di immigrazione tra italiani, fosse sensato ascoltare direttamente gli immigrati». Così è stato organizzato un primo incontro lo scorso novembre presso la Casa di Abramo, nel quartiere Sacca, e a seguire sono stati proposti momenti di collaborazione da parte del gruppo famiglie sia come supporto concreto ai ragazzi della Casa, sia per stimolare la stessa parrocchia ad aprirsi maggiormente verso gli stranieri e le diversità religiose e culturali. «Abbiamo proposto diverse azioni. – spiega Sancassiani – Il corso di italiano ha coinvolto i ragazzi della Casa in piccoli lavoretti di manutenzione, da-

to suggerimenti dove proporsi dal punto di vista del lavoro, donato un tavolo da ping-pong e un biliardino per distrarsi un attimo da preoccupazioni sul fronte casa. Abbiamo inoltre organizzato un secondo incontro presso la parrocchia dal titolo «Storie di immigrazione», dove hanno raccontato il perché sono partiti dal loro paese, il percorso fatto e gli ostacoli incontrati. Durante la sagra, poi, abbiamo previsto per la prima volta un menù indiano-pakistano e organizzato una partita di calcetto tra giovani, genitori e figli del quartiere e i ragazzi della Casa di Abramo». Piccole azioni che messe insieme contribuiscono a ridurre luoghi comuni e diffidenze. «Sono tanti gli incontri e i dialoghi che mi sono rimasti nel cuore – conclude Sancassiani –, ad esempio vedere giovani musulmani durante il Ramadan cucinare nella cucina della parrocchia, «regno» delle rezdore, e vedere volti che dalle perplessità iniziali diventano sorrisi e apprezzamenti. Basterebbe poco per ridurre problemi e slogan e attivare nuove relazioni».

Laura Solieri

Nella moschea di via Portogallo, giovani cristiani e musulmani si sono trovati insieme per scambiare idee e riflessioni sul tema del digiuno come pratica spirituale

Un incontro che nasce dall'ascolto reciproco

DI ELEONORA BONARA

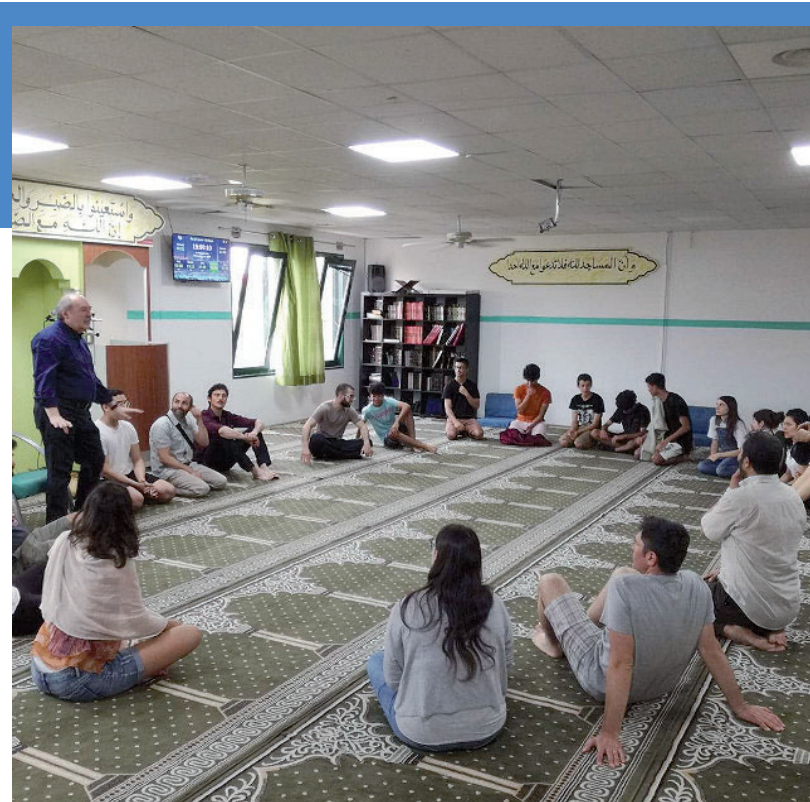
Domenica 9 giugno, presso la moschea in via Portogallo, giovani cattolici e musulmani si sono incontrati per uno scambio di riflessioni sul tema del digiuno come pratica spirituale. L'incontro, realizzato grazie alla collaborazione tra l'Ufficio diocesano di animazione missionaria e l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha visto la presenza, per la parte cattolica, di un gruppo di giovani legati al centro missionario e alcuni scout del gruppo Modena 4, mentre per la parte musulmana dei giovani PSM (Partecipazione e Spiritualità Musulmana). Idriss Bakari e Adil Laamane, rispettivamente imam e presidente dell'associazione Casa della Saggezza, Misericordia e Convivenza, hanno presentato la spiritualità legata al digiuno nel periodo del mese sacro del Ramadan, da poco concluso, mentre da parte cattolica è stato don Federico Pignoni, vicario per la pastorale della diocesi di Modena-Nonantola, a parlare del digiuno quaresimale. Tra le due esperienze di digiuno sono tante le differenze, ma la cosa che ha colpito di più tutti è stata la quantità di aspetti in comune. Il più evidente è considerare il digiuno una palestra per lo spirito, ovvero un periodo in cui allenarsi a evitare atteggiamenti, pensieri, parole, abitudini che non fanno bene né a se stessi né agli altri, per essere in grado di impegnarsi a farlo anche durante il resto dell'anno. L'ottima preparazione, la competenza e la chiarezza dei relatori hanno aumentato la curiosità sorprendente dei giovani, evidenziata dall'ascolto reciproco e dalle tante domande che sono sorte alla fine del dialogo. Inoltre, nonostante per alcuni dei giovani cattolici fosse la prima volta in moschea, essere accolti con così tanto calore ed entusiasmo li ha fatti subito sentire a casa: quel



posto in cui puoi stare seduto per terra in cerchio con i tuoi fratelli e amici, dopo aver lasciato fuori dalla porta scarpe, giudizi e paure; quel posto in cui bastano l'ascolto, il rispetto, la volontà di conoscersi a vicenda e l'affetto per stare pacificamente insieme. Proprio così: pacificamente. Senza dubbio un incontro come questo contribuisce a costruire la pace, perché fa capire che nella diversità si possono ugualmente trovare aspetti in comune che uniscono, che creano ponti. Così è

possibile imparare che la pace a volte è più facile del previsto: basta la semplicità con cui si sono incontrati portando loro stessi, la loro cultura, la loro fede, aperti e curiosi di scoprire chi è l'altro che si trovano accanto. Per tutti questi motivi, in un tempo in cui si tende a lasciare che l'ignoranza e i pregiudizi dividano, l'augurio è che questo cammino di dialogo e di pace conduca tutti sempre più in profondità nella conoscenza reciproca e nell'amicizia.

A destra, giovani cristiani e musulmani riuniti in cerchio durante l'incontro nella moschea cittadina. A sinistra, l'imam Idriss Bakari guida la riflessione, con Adil Laamane e don Federico Pignoni



Punti di contatto e differenze tra le varie esperienze sono stati al centro dell'appuntamento realizzato grazie alla collaborazione tra l'Ufficio di animazione missionaria e l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Il gruppo cattolico era formato da alcuni ragazzi legati al centro missionario e dagli scout Agesci Modena 4

Un premio che guarda al futuro

È Alex Ferraroni il vincitore del premio Giovani Imprese tra innovazione e futuro promosso da Lapam Confartigianato. Con la sua app innovativa Fastbudget (un sistema per tenere sotto controllo il proprio budget, una app che solo sui dispositivi android ha già superato i 3 milioni di scaricamenti) il giovane modenese ha conquistato il primo posto, superando la start up di efficientamento energetico Cool Roof di Cristiano Vasanelli ed Emanuele Tozzoli di Modena (un sistema che permette di riflettere i raggi solari e che abbassa la

temperatura delle coperture degli edifici di alcune decine di gradi, evitando così il surriscaldamento interno), terzi ex aequo la castelvestrese Irene Roliti della linea di abbigliamento Random (che ha già avuto una felice esperienza a New York) e i reggiani Paolo Mastrotto e Andrea Moretti del ristorante vegetariano Herbe. Le 17 storie degli imprenditori juniores sono state tutte messe sotto i riflettori nella serata finale svoltasi alla casa ecologica di Modena. Il presidente Lapam Gilberto Luppi ha consegnato un attestato a tutti i partecipanti, i premi

sono stati consegnati dalla presidente del Gruppo Giovani Lapam, Monica Telleri. Presenti anche il presidente nazionale Confartigianato Giovani, Damiano Pietri, e la presidente Licom, Cinzia Ligabue. I quattro vincitori accedono alla fase regionale del premio Giovani Imprese Lapam Confartigianato. Ecco l'elenco di tutti i partecipanti alla settima edizione del premio Giovani Imprese tra innovazione e futuro: Paolo Bonacini – Metricode; Luca Omar Carta – Aumenta; Riccardo Ciani – Calzoleria Carlino; Michela Coscia – Micha Ma-



de in Italy; Mattia Farina – Mumble; Alex Ferraroni – FastBudget; Marina Ghedini – Home & Interior design; Ivan Golinelli – Topgen; Niccolò Gorni – Ecosystem; Lorenzolo Guerzoni – Webaze; Andrea Moretti e Paolo Mastrotto – Herbe Food & Drink; Giorgio Pasetto – Medendi Medical Travel; Irele Elena Roliti – Random; Sara Severi – My Peter Pan; Cristiano Vasanelli ed Emanuele Tozzoli – Cool Roof Company; Stefano Zanarini – Studio Cimone; Sara Meglioli – Edizioni Terra Marique.

TERRACIELO FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

Una struttura accogliente e innovativa perché tutto sia semplice in un momento difficile.

Gianni Gibellini
Fondatore di Terracielo FH

MODENA VIA EMILIA EST 1320 | 059 28 68 11 | TERRACIELO.EU

fondazione
Auxilium
modena

IL **CENTRO TABOR** E' SITUATO IN PROVINCIA DI MODENA A 850 MT DI ALTITUDINE. CON LE SUE 5 SALE CONFERENZA DI DIVERSA CAPIENZA, L'AULA MAGNA E LA CAPPELLA PRIVATA SI PRESTA ALL'ACCOGLIENZA DI GRUPPI, RITIRI E CONVEGNI. DURANTE IL PERIODO ESTIVO E' ADATTO A SOGGIORNI PER ANZIANI AUTOSUFFICIENTI GRAZIE AL SUO PARCO DI 80000 MT QUADRI DOVE POTER PASSEGGIARE TRANQUILLAMENTE AL FRESCO ED A UN PERSONALE PREPARATO. ALL'INTERNO UNA LUMINOSA SALA RISTORANTE DA 150 COPERTI CON UNA CUCINA TIPICA DEL TERRITORIO VI FARANNO APPREZZARE AL MASSIMO LE SPECIALITA' DEL NOSTRO APPENNINO.

CENTRO TABOR - TEL. 0536 42187



LA **CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE** SI TROVA A PINARELLA DI CERVIA, DIVISA DAL MARE SOLAMENTE DALLA FAMOSA PINETA. CON LE SUE 60 CAMERE PUÒ OSPITARE FINO A 200 PERSONE. LE DUE PISCINE E LA SPIAGGIA PRIVATA VI RINFRESCHERANNO DAL CALDO ESTIVO. ALL'INTERNO DISPONE DI DUE SALE DA PRANZO, UNA SALA CONFERENZE E CAPPELLA PRIVATA. ADATTA A GRUPPI, RITIRI ESTIVI E FAMIGLIE CON BAMBINI. NEL GIARDINO PRIVATO È PRESENTE IL CAMPO DA CALCETTO/TENNIS/PALLAVOLO. OMBRELLONI, LETTINI E SERVIZI IN SPIAGGIA COMPRESI NELLA PENSIONE COMPLETA

CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE - TEL. 0544 988000



Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

«**C**ondussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo. Allora alcuni dei farisei dicevano: Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato. Altri invece dicevano: Come può un peccatore compiere segni di questo genere? E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi? Egli rispose: È un profeta!» (Gv 9,15s).

Giovanni, continuando il racconto, fa percorrere al cieco

una seconda tappa verso la conversione e la fede. I farisei non vogliono nel modo più assoluto ammettere il miracolo operato da Gesù e cercano tutti i pretesti per essere convincenti anche con il beneficiario. Ma le ripetitive richieste relative alle modalità con le quali è avvenuta la straordinaria guarigione, aiutano anche l'ex cieco nato a rendersi maggiormente conto del significato del miracolo. Le obiezioni che, secondo i farisei avrebbero dovuto indurlo a ritenere il Maestro di Nazareth un peccatore, non fanno altro che convincerlo sempre di più che sotto ci deve essere la mano di Dio. Anche il cristiano non deve avere la pretesa di giungere alla

maturità della fede e della conversione, solamente per avere fatta un'esperienza unica di Cristo anche se di importanza eccezionale. Solamente una personale, continua e sofferta riflessione è in grado di chiarire e di fornire motivazioni sufficienti a emettere un atto di fede. Interessante l'insistenza con la quale Giovanni fa riferimento al «fango». Intende suggerire che la fede ha un certo fondamento razionale, ma mai al punto da renderla totalmente certa: non sarebbe più fede. Il cieco guarito avrà cominciato anche ad ascoltare le catechesi di Gesù alle folle. Solo così si spiega il secondo enunciato dell'identità del Maestro da lui percepita. Aveva detto

«quell'uomo chiamato Gesù». Ora lo proclama «Profeta». Il termine intende qualificare una persona che annuncia «Parole di Dio». Il miracolato a mano a mano che cercava di mettere in pratica qualcosa dell'insegnamento di Gesù, sperimentava a livello esistenziale che la sua condotta cambiava e la sua vita era inondata da una gioia mai sperimentata. Solamente giunti a tale livello intellettuale ed esistenziale, è possibile credere e proclamare Gesù profeta. Anche noi, se ci mettessimo a riflettere su quello che Cristo ha fatto di bello nella nostra esistenza, saremmo agevolati a riconoscerlo profeta. Facciamolo spesso.

la rassegna

Musica per tutti ai Cortili di Ago

La musica, in tutte le sue forme, sarà la grande protagonista dei Cortili di Ago. Negli spazi dell'ex Ospedale Sant'Agostino, fino al 15 settembre, si alterneranno concerti di musica classica, elettronica, psichedelica, rock, blues, indie. A completare il programma tre serate di reading con Vico Cannery di John Steinbeck, la messa in scena del monologo Felix, vita di Felice Pedroni e l'inaugurazione di The Summer Show 2019. «Esisto solo quando vengo colpito dal sole», la mostra di fine corso degli studenti del Master di alta formazione sull'immagine contemporanea di Fondazione Mav. Tutte le sere, dal martedì al sabato, sarà in funzione dalle 18 il piccolo bar dei Cortili.

L'inaugurazione è stata lo scorso giovedì 20 giugno, con il concerto live dei Seawards, e il giorno successivo è stata inaugurata la mostra The Summer Show. I «Martedì della classica», a cura dell'Istituto musicale Vecchi-Tonelli, proporranno brani del repertorio cameristico e operistico. Il Conservatorio di Bologna por-

terà invece la musica elettronica dal vivo. È il caso di Bologna Sound Live electronics e Bologna Sound Audiovisioni, rispettivamente il 9 e il 10 luglio, a cura del Conservatorio Giovan Battista Martini di Bologna.

Gli appuntamenti di «Un mercoledì da leoni», a cura di Antonio «Rigo» Righetti, saranno dedicati al rock e al blues: mercoledì 26 giugno omaggio a Elvis Presley e ai suoi epigoni con il Rigo's Cash Machine Million Dollar Trio. La rassegna «Friday on my mind» esplorerà il mondo della musica elettronica e dei linguaggi sonori contemporanei.

La musica indipendente è al centro della rassegna «Cut Your Air» che giovedì 27 giugno propone lo spettacolo di teatro-canzone per voce e chitarra acustica «L'arte del selfie nel Medioevo». Da segnalare, mercoledì 17 luglio, a cura del gruppo Beep Sound Org, un incontro con il musicista di origine basca Xabier Irondo, e con lo strumento a dieci corde da lui inventato, il Mahai Metak. Il programma dei Cortili di Ago è curato dallo staff di Ago in collaborazione con Arci Modena. (L.B.)

Gli ideali dell'Ue sembrano in crisi, tornano i «sacri egoismi» nazionali: il domenicano Marco Salvio propone una chiave di lettura che mantenga le persone e la carità al centro

L'Europa di oggi è una «diakonia» per i cristiani

DI MARCO SALVIO *

«**P**rima l'Italia! Il buon senso in Europa». Questo il titolo della nota manifestazione leghista del 18 maggio in piazza Duomo a Milano, che ha avuto come protagonista Matteo Salvini. Il «capitano» ha concluso il proprio discorso richiamandosi al magistero di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, raccomandandosi ai sei patroni d'Europa e affidando la propria impresa politica al Cuore Immacolato di Maria. Non pago, ha brandito il rosario e lo ha innalzato al cielo per poi baciarlo platealmente, a favore di fotocamera. Molti si sono scandalizzati per l'evidente strumentalizzazione politica, altri si sono schierati per la legittima difesa delle (miconosciute) radici cristiane dell'Europa. La retorica religiosa salviniana mira a collocarsi nella faglia che si è aperta in una certa parte del cattolicesimo italiano (più «anagrafico» che «confessante») a fronte dell'insegnamento e dei gesti di papa Francesco. Per chi identifica senza sfumature i processi di migrazione con l'islamizzazione e l'attuale politica europea sui diritti civili con la decostruzione della famiglia tradizionale, per chi sostiene che il vero papa sia ancora e sempre il Benedetto XVI dei media (ben lontano da quello reale) e non comprende il senso del magistero di papa Francesco (forse sempre a

motivo dei media), le parole di Salvini possono essere scambiate per quell'attesa apologetica culturale-religiosa che non è più praticata diffusamente dalla celebrazione del Concilio Vaticano II e che, probabilmente, non è mai esistita, almeno nelle forme immaginate da qualche capo-leghista.

Nel 1955, il gesuita Erich Przywara, citato dal Papa nel discorso per il conferimento del Premio Carlo Magno, nel volume *L'idea d'Europa*, scrisse: «Il «servizio di un'Europa cristiana» intesa come «occidente cristiano» consiste quindi nel compiere, con Cristo e in Cristo, l'unica «diakonia dello scambio che salva» [...] per «invitare» e «servire» un mondo «senza Cristo e senza Dio» al «banchetto

di nozze del figlio del Re» (Mt 22,1-2). [...] una vera e nuova «Europa cristiana», intesa come «occidente cristiano», può consistere unicamente nel fatto che noi cristiani, con il «Cristo amico e commensale dei peccatori» (Mt 11,19), diventiamo sinceramente «amici dei peccatori» e concretamente «ci sediamo a mensa con loro» per essere così solo cristiani «come Cristo» che «non distrugge i propri nemici» (Cfr. Is 42,3 e Mt 12,20), ma che invece «assume su di sé, porta e toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29)». Salvini mira invece a conquistare il voto di chi, non comprendendo la cattolicità del pontificato di Francesco, lo critica o lo rifiuta, preferendo chiudersi nei confini angusti e autoreferenziali

dell'egoismo nazional-popolistico. Scriveva Benedetto XVI nel 2008: «Cari fratelli e sorelle, la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il 18 gennaio 2009, sia per tutti uno stimolo a vivere in pienezza l'amore fraterno senza distinzioni di sorta e senza discriminazioni, nella convinzione che è nostro prossimo chiunque ha bisogno di noi e noi possiamo aiutarlo (cfr. *Deus caritas est*, n. 15). L'insegnamento e l'esempio di san Paolo, umile-grande Apostolo e migrante, evangelizzatore di popoli e culture, ci sproni a comprendere che l'esercizio della carità costituisce il culmine e la sintesi dell'intera vita cristiana». E Francesco, nel 2016: «Dio porta sempre novità. Quante volte l'avete già sperimentato nella vostra vita! Siamo aperti anche oggi alle sue sorprese? Voi, che avete risposto con coraggio alla chiamata del Signore, siete chiamati a mostrare la sua novità nella vita e a far così fiorire i frutti del Vangelo, frutti germogliati dalle radici cristiane, che da 2000 anni nutrono l'Europa». Un Benedetto che parla di migranti e un Francesco che difende le radici cristiane ci aiutano a ricordare che è troppo semplice – e semplicistico – ridurre il magistero pontificio a misura di partito politico. E che, a venire prima di tutto, sono sempre le persone e la carità.

* frate domenicano



Il sacerdote domenicano Marco Salvio, di origini modenesi

Al via l'ottava edizione di «Armoniosamente»

DI FRANCESCO GHERARDI

Esordisce dopodomani l'ottava edizione della rassegna musicale *Armoniosamente* – *Lungo le antiche sponde*, promossa dai Comuni di Bastiglia, Castelnovo Rangone, San Cesario Sul Panaro, San Felice Sul Panaro, Spilamberto e Ravarino, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, il sostegno della Regione Emilia Romagna e la direzione artistica dell'Associazione «Cantieri d'arte» e dell'Associazione amici dell'organo «Johan Sebastian Bach» di Modena. Nove sono le date in agenda nei prossimi due mesi: la prima è proprio martedì, presso la sede della Comunità «La Lucciola» a Stufione di Ravarino, con la serata dedicata alla Sardegna e all'Africa, dal titolo *Shardafrika*. Mercoledì sarà la volta della serata *Tra danze e invenzioni*,

l'evento

L'inaugurazione si terrà a Stufione di Ravarino. In totale gli appuntamenti in programma sono nove tutti in luoghi suggestivi

nel suggestivo scenario di Villa Boschetti a San Cesario Sul Panaro. Si proseguirà all'Auditorium della Biblioteca «Campi» di San Felice Sul Panaro il 1 luglio con *Romanzi, sonate e fantasie*. Il 2 luglio, alla Corte d'onore della rocca Rangoni di Spilamberto avrà luogo il concerto *Tiranno Amor – storie d'amore nel Seicento italiano*, mentre il 9 luglio, al Santuario di San Clemente a Bastiglia, si svolgerà il concerto spirituale «*Pater, in manus*

tuas». La sera seguente, il 10 luglio, la chiesa parrocchiale di San Michele a Montale di Castelnovo Rangone ospiterà il concerto per oboe e organo *Andante Cantabile*. Villa Castelsecure, a Villa di Ravarino, ospiterà il 17 luglio la serata *The Man I Love – Viaggio nell'America del '900*. Il 3 agosto avrà luogo il *Concerto all'alba*, presso il parco Rio Gamberi a Castelnovo Rangone, mentre la chiesa della Madonna della Neve, conosciuta anche come «Santa Maria del Tiepido», sempre a Castelnovo, sarà la cornice dell'ultimo appuntamento, il 20 agosto, con *Luci del Nord – Note e storie dalla terra d'Irlanda*. Tutti i concerti si svolgeranno alle 21, ad eccezione di quello del 3 agosto, che si sarà alle 5.30 del mattino, e sono ad ingresso libero e fino ad esaurimento dei posti disponibili. In caso di maltempo, i concerti si svolgeranno al coperto.



Papa Francesco durante la sua visita al Parlamento Europeo nel 2014 (foto Agensir)

Già nel 1955, il gesuita Erich Przywara, citato da Francesco, aveva individuato, quale compito per i credenti nel Continente e nell'Occidente, il mandato di invitare e servire un mondo «senza Cristo e senza Dio» al «banchetto di nozze del figlio del Re» (Mt 22,1-2)

5 LUGLIO

viale Caduti in Guerra 192
MODENA
ORE 19

VI ASPETTIAMO AL NOSTRO 4° COMPLEANNO

BUFFET PER TUTTI CON I NOSTRI PRODOTTI KM 0

Da noi vivere in modo etico e sano è alla portata di tutti... ma sappiamo anche divertirci!!

INGRESSO LIBERO

INGRESSO RISERVATO AI SOCI DEL G.A.S. INSIEME LA TESSERA È GRATUITA

www.gasinsiemeaccli.com

f gasinsiemeaccli

Dopo 30 anni di attività,
la **GALLERIA INCONTRO DEHONIANA**
termina il suo servizio il 30/06/2019.

SCONTI

ABBIGLIAMENTO CLERO
dal 30% al 50%

LIBRI
FUORI CATALOGO
50%

PARAMENTI
ED ARREDI SACRI
dal 30% al 50%

ICONE E QUADRI
dal 30% al 50%

LIBRI
IN COMMERCIO
30%



GALLERIA INCONTRO DEHONIANA
41121 Modena, Corso Canalchiario 159
gidmo@libero.it
059 243277 - 059 235941

Don Cesare Vignocchi, il ricordo di uno dei «preti della Rerum Novarum»

DI FRANCESCO GHERARDI

Uno dei classici canti mariani delle nostre parrocchie, con tanto di adattamento per banda, è *Regina della pace*, che esordisce con il verso: «O Vergine soave». Tutti lo conosciamo. Così come il brano *Campane di Natale*. L'autore di entrambi era un sacerdote frignanese, don Cesare Vignocchi, nato a Sestola nel 1888 e morto quarant'anni fa, nel novembre 1979, a Pievepelago. Don Vignocchi ebbe una vita avventurosa, con lunghi anni trascorsi a Roma, durante il fascismo, in quanto persona «non gradita» nel modenese, dove era stato uno degli animatori dell'associazionismo e della cooperazione cattolica subito dopo la Grande guerra.

Il sacerdote era stato al fronte durante la prima guerra mondiale e, giovane cappellano a Pievepelago, era stato il maggior sostenitore della costruzione

del bel monumento ai caduti, con la statua di Giuseppe Graziosi, arrivando a costituire una filodrammatica per offrire ai giovani un intrattenimento sano e, al contempo, raccogliere fondi per il monumento. A Pievepelago, don Vignocchi era giunto addirittura nel 1911, l'anno stesso della sua ordinazione, e, tranne la pausa del conflitto e gli anni del ventennio fascista, vi trascorse gran parte della sua vita. La vita intensa di un uomo pieno di energia e di idee. Adriano Gimorri lo considerava l'anima stessa del paese, ritraendolo così: «L'indispensabile/ d'ogni lavoro,/ egli è il prezzemolo,/ e il pomodoro./ Scende dall'organo/a quattro mani/ sale sul pulpito,/ tuona ai cristiani./ Poeta e musicista/ di gran valore,/ fa il viceparroco/ fa il professore./ Enciclopedico,/ per farla breve,/ senza don Cesare/ cos'è la Pieve?». Al di là del tono scherzoso del componimento di Gimorri, don Vi-

gnocchi era un esponente – anche se più giovane rispetto ad altri – di una generazione, quella dei «preti della *Rerum Novarum*», o, per meglio dire, dei preti formati sul solco dell'Enciclica di Leone XIII, che univa, all'elevata formazione umanistica e teologica del migliore clero di allora, una grande attenzione alle trasformazioni sociali in corso e all'esigenza di cooperare all'elevazione morale e materiale del popolo. Anche per evitare che il esso di-

Quest'anno ricorre il 40° anniversario della scomparsa del sacerdote che visse, in anni drammatici, fra Pievepelago e Roma

venisse facile preda dei demagoghi di turno. Ciò spiega la sua grande attività in ogni ambito della vita di Pievepelago negli anni '10 e '20, così come la sua vicinanza, in quel periodo, al Partito popolare italiano. Il Ppi, che aveva la sua roccaforte nella Pedemontana occidentale e nell'Appennino, contava allora nel clero alcuni dei suoi principali animatori, data la sostanziale continuità – oltre che contiguità – fra Azione cattolica, sindacalismo e cooperazione «bianchi» e partito non confessionale di ispirazione cristiana: don Vignocchi fu uno di questi, anche nella veste di fondatore e direttore, con Alessandro Coppi, del periodico *Il Frignano*.

Proprio da Pieve proveniva uno dei deputati eletti dal Ppi modenese nel 1921, il funzionario provinciale Adolfo Ferrari. In occasione dei festeggiamenti per la vittoria elettorale, il 5 giugno di quell'anno, una squadra di fascisti mo-

denesi calò da Fiumalbo a Pievepelago seminando il caos, come ricordava don Antonio Galli sul numero 24 della *Rassegna Frignanese*, descrivendo una «zuffa paurosa a suon di manganellate, di calci e di pugni».

Il clima era pesante e le intimidazioni non mancarono nemmeno per il vice-parroco, che, nel 1926, fu trasferito a Roma, per lavorare presso la Congregazione di Propaganda Fide, accanto al cardinale Van Rossum. Nei 17 anni trascorsi a Roma, domm Vignocchi alternò il lavoro in Vaticano con l'attività pastorale nelle zone più svantaggiate della capitale di allora: Monte Sacro e Villa Mangani. Rientrato a Pievepelago nel 1943, l'anno seguente fu arrestato dai repubblicani, venendo liberato grazie all'intervento del parroco don Luigi Bernardi. Rimasto a Pieve dopo la fine del conflitto, vi svolse l'attività di collaboratore parrocchiale fino alla morte, nel 1979.



Il gruppo è venuto in Italia per l'assemblea dell'Associazione Sanitaria Internazionale, L'ong fu fondata dalla carpigiana Pignatelli nel 1954, su indicazione di papa Paolo VI

Dallo Zimbabwe e dall'India fino a Modena per omaggiare la dottoressa Guidotti Mistrali. Una giornata con Melania, Annamaria, Julia e Alice, quattro medici che hanno pregato in Duomo sulla lapide dedicata alla modenese che ha dato la vita per gli altri

DI GIORGIA SERENI CASALI

Julia, Melania, Annamaria e Alice sono arrivate in treno da Roma. Sono africane e indiane, ma parlano in italiano. Sono in Italia per un paio di settimane per l'assemblea dell'Associazione sanitaria internazionale (Asi) una Ong fondata con il nome di Associazione femminile medico missionaria dalla dottoressa Adele Pignatelli di Carpi, su indicazione dell'allora monsignor Giovan Battista Montini, san Paolo VI. Luisa Guidotti Mistrali (1932-1979) ne faceva parte. Le tre dottoresse sono venute, pochi giorni fa, a pregare sulla sua tomba per il futuro della loro missione e per incontrare Lucia Orsetti, cara amica del medico-martire dal 1948, che, anche dopo la sua morte, nel suo ufficio in San Domenico ha continuato a raccogliere fondi e a mantenere i contatti con l'Africa. Le tre dottoresse hanno tutte studiato in Italia grazie all'Asi, per fare poi ritorno in Africa e in India. Julia e Melania vengono dal Saint Albert Hospital, in Zimbabwe, mentre Alice e Annamaria sono nello stato di Karnataka in India, nell'Amala Matha Hospital, a Hiriyur. «Il nome dell'ospedale è quello di Maria», spiega Alice. Sono ospedali cattolici, in cui le dottoresse continuano la missione di Luisa, per aiutare gli ultimi. Il loro legame con la missionaria modenese è forte. Julia era al suo funerale. Era il 12 luglio del 1979. «Era venuta gente da tutto il paese per la Messa», si commuove ancora, nel ricordare il volto in lacrime di John Bradburne, missionario inglese che lavorava con Luisa. Julia era una ragazzina quando aveva conosciuto due infermiere, che facevano parte dell'Associazione: aveva scritto una lettera per chiedere di diventare come loro, poi l'uccisione di Luisa, e dopo poco anche di Jhon, aveva sconvolto tutti. Dopo anni Julia aveva ricevuto la risposta da Roma: «Se hai ancora il desiderio...». Così iniziò a studiare. Ora è direttrice del Saint Albert Hospital, dopo la morte di Elisabeth Tarira (1951-2012), nipote di padre Chakaipa, primo vescovo nero del paese, che celebrò il funerale di Luisa Guidotti ad Harare. Elisabeth, invece, era stata la prima allieva di Luisa a Mutoko, poi coordinatrice di 153 ospedali: «tutti quelli cattolici in Zimbabwe», spiega. «Tutti da noi sanno chi è Luisa e cosa è stata per noi – racconta Melania – ce lo raccontano da quando

«Da Luisa, una luce che non si spegne»

siamo piccoli, ci sono canzoni per lei, per cantare insieme ai bambini. Volevamo venire a pregare insieme sulla sua tomba per il futuro della nostra associazione». Sono rimaste in nove, attualmente, e sperano che tre ragazze, ora alle superiori, possano diventare infermiere o medici. «In questi anni abbiamo perso otto ragazze, che, venendo a Roma per studiare, non sono più tornate: le missioni soffrono. Abbiamo bisogno di farle studiare nel nostro Paese, altrimenti le perdiamo», spiegano. La situazione in Zimbabwe, dove due anni fa è avvenuto un colpo di Stato, non è delle migliori: «Dopo il colpo di Stato, il Paese non è migliorato. La gente è stanca e durante una manifestazione hanno sparato

nella capitale. I politici dicono che stanno facendo accordi per migliorare, ma noi non lo vediamo – dicono –. Siamo a 200 chilometri dalla capitale. Abbiamo anche 17 ettari di campi, di cui 9 a mais e 8 irrigati per ortaggi, ma ci tolgono la luce tre o quattro volte alla settimana e anche se abbiamo il generatore, poi a volte manca il gasolio». Il progetto della fattoria con irrigazione e potabilizzazione sono stati realizzati grazie ad Elisabeth e a fondi ricevuti dall'Italia: «Abbiamo anche un impianto di biogas: A— grande, ma la nostra fattoria è piccola, abbiamo pochi maiali e l'allevamento più vicino è a 100 chilometri. Avremmo bisogno di tante cose, ma la priorità ora è la macchina per

l'anestesia: si era rotta, abbiamo dovuto chiudere la sala operatoria per tre settimane. Mandavamo l'ambulanza nell'ospedale della capitale, poi siamo riusciti a trovare un pezzo di ricambio, ma non abbiamo garanzie di durata. Il preventivo per sostituirla è di circa 70 mila dollari». Dopo un incontro con alcuni amici presso il Centro Alberione in via Tre Febbraio e una telefonata dell'arcivescovo, il pranzo alla Mensa Ghirlandina nella saletta del Refettorio Geminiano, ex cappella ristrutturata grazie allo Chef Bottura, con murales sulla vita del Santo, che passa dal nero di scene di guerra alla luce nel muro bianco di una storia ancora da scrivere. Sulla parete campeggiano le iscrizioni: «Tutto sta scomparendo, bisogno far presto. Tutto sta per apparire, non c'è nessuna fretta». Poi la visita in Duomo, la casa di san Geminiano, e le preghiere insieme in cerchio sulla tomba di Luisa. Uscendo, Melania si inginocchia, cerca un saluto da sola, un istante con Luisa: la sua mano sosta sulla pietra fredda, piena di calore per lei, «esempio di amore a Dio e ai fratelli». Poi si alza un sorriso le illumina il volto. La data sul marmo ai piedi della scalinata è il 23 ottobre 1988, giorno della traslazione in Duomo. San Giovanni Paolo II, venuto a Modena a giugno di quell'anno, aveva parlato di vero progresso, attraverso la cooperazione internazionale, ricordando Luisa: «Invito i credenti a camminare decisamente sulla strada della solidarietà, seguendo l'esempio di Luisa Guidotti, che ha esercitato, fino al sacrificio supremo, il servizio medico volontario nello Zimbabwe». Ci scambiamo email e contatti, perché le dottoresse stanno per ripartire. Vogliono scrivere per ringraziare delle offerte raccolte durante la Messa per Luisa. Ho stampato per loro le foto raccolte in bianco e nero di Luisa, abbinate ai colori degli obiettivi fissati nell'Agenda 2030 dell'Onu, per portare sviluppo sostenibile, dopo l'invito di Papa Francesco del 2015 nella *Laudato si'*. Neela, dottoressa anche lei, per 25 anni in missione, mi aveva chiesto di stamparle per loro: il Goal 17 è per promuovere la collaborazione internazionale... mentre racconto mi fermo, mi sento piccola. Julia mi guarda non dice nulla, ma dice tutto. «Tutto sta scomparendo, bisogno far presto. Tutto sta per apparire, non c'è nessuna fretta»: Noi in mezzo, tra il bianco e il nero, tra frenesia e quiete, ci sentiamo parte di questa storia?



La lapide nel Duomo di Modena che ricorda dove è sepolta Luisa Guidotti Mistrali

a cura di

Carovana della salute in piazza a Bologna

La Carovana della Salute arriva a Bologna, con una giornata di prevenzione, promossa dalla FNP CISL Nazionale e organizzata dalla FNP CISL Emilia Romagna e dalla FNP CISL Area Metropolitana Bolognese, in collaborazione con l'Agenzia internazionale per la prevenzione della cecità – IAPB Italia Onlus e con il patrocinio del Comune di Bologna e dell'Azienda USL di Bologna. Il 22 giugno a Bologna, in piazza Re Enzo, sarà possibile ricevere informazioni, consulenze e screening gratuiti, grazie all'Azienda USL di Bologna, all'Azienda Ospedaliera S. Orsola Malpighi ed ai medici che hanno aderito. Secondo alcuni studi un italiano su tre vive in città e ciò può comportare seri rischi per la salute, specialmente per le persone più fragili. Malattie spesso croniche quali diabete e obesità, tumori e disturbi dell'umore sono ormai all'ordine del giorno e incido-

no in modo determinante sulla qualità della vita, sin dall'allattamento. Per cercare di ovviare a ciò, oltre a uno stile di vita più sano e regolare possibile è consigliabile sottoporsi periodicamente a esami di controllo, che possono aiutare a preservare un buono stato di salute. Una diagnosi preventiva permette sia l'individuazione di patologie asintomatiche sia di intervenire per tempo, evitando percorsi di cura invasivi. Un contributo fondamentale alla realizzazione della «Carovana della salute» è dato dall'Azienda USL di Bologna e dell'Azienda Ospedaliera Sant'Orsola-Malpighi, che hanno organizzato la loro presenza con una serie di importanti attività informative e di prevenzione. Dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19, sarà possibile eseguire gratuitamente il controllo della vista con IAPB Italia Onlus, test e brevi consulenze cardiologiche, vi-

site e consulti sulla prevenzione del melanoma. Sarà possibile ricevere il Passaporto della Salute, con la misurazione del peso, della pressione e indicazioni sulle corrette abitudini alimentari, consulenze neurologiche, geriatriche e test di valutazione sulla demenza in età senile e presenile. Sarà inoltre possibile, grazie alla Fondazione Umberto Veronesi, assistere a dimostrazioni pratiche degli effetti dannosi del fumo sui polmoni e in tutti i gazebo verrà distribuito materiale informativo sulla promozione di stili di vita sani, sull'importanza della prevenzione e della cura della persona. Le consulenze e i controlli gratuiti vanno prenotati, fino ad esaurimento posti, chiamando dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 16, il numero 340/2261679.



Al via l'edizione 2019 di «Camminappennino»

Passaggiate sulle spalle di mamma e papà nello zaino o nel marsupio, dedicate ai bambini, anche i più piccoli; escursioni all'alba, al tramonto e sotto le stelle; trekking musicali itineranti e camminate con i piedi nell'acqua. Poi i classici come la salita al Cimone e il giro dei laghi glaciali, ma anche tour storici tra borghi abbandonati e antichi mestieri. E, grande novità dell'estate 2019, le escursioni in e-bike. Sono oltre 100 le escursioni a piedi e in bicicletta, da giugno fino a settembre, che fanno parte del calendario estivo *Camminappennino 2019*, arrivato all'ottava edizione e organizzato dal gruppo di guide ambientali escursionistiche «La via dei monti», divenuto un punto di riferimento per gli amanti dell'outdoor e della montagna, con trekking ogni fine settimana dell'anno sull'intero

Oltre cento le escursioni a piedi e in bicicletta da giugno a settembre organizzate dalle guide di «La via dei monti»

territorio appenninico. «Da 15 anni – spiega Davide Pagliai, guida ambientale escursionistica de «La via dei monti» – accompagniamo le persone in montagna in sicurezza. Le nostre escursioni non sono solo un modo per trascorrere una giornata all'aria aperta, ma sono vere e proprie lezioni itineranti sulla biodiversità dell'Appennino, sulla storia, la cultura e le curiosità locali. Camminare nella natura è un'attività in forte crescita». Le guide propongono escursioni a

piedi in ogni stagione dell'anno, studiando itinerari in tutti i comuni del Cimone (Fiumalbo, Pievepelago, Riolutano, Montecreto, Sestola, Fanano), oltre che a Frassinoro, Serramazzoni e Abetone e operano anche fuori provincia, sulle Dolomiti e alle Cinque Terre. Il calendario *Camminappennino 2019* è organizzato da «La via dei monti» con il patrocinio dei Comuni di Fanano, Fiumalbo, Frassinoro, Montecreto, Pievepelago, Riolutano, Serramazzoni, Sestola, del Comune toscano Abetone-Cutignano, di Ente per i Parchi e la biodiversità dell'Emilia Centrale, consorzio Valli del Cimone, consorzio Cimone Holidays e associazione Appenninando. Per partecipare alle escursioni è necessario iscriversi. Info e prenotazioni: 3711842531, info@laviadeimonti.com, www.laviadeimonti.com. (F.M.)

Appello dell'Avis per le donazioni

«Prima dono poi parto» è il messaggio che l'Avis provinciale di Modena, a partire dal 14 giugno, Giornata mondiale del donatore, ha lanciato sui media, sui social e sul web per sostenere la donazione del sangue nel periodo estivo. L'invito è rivolto soprattutto ai donatori perché programmino la loro donazione prima o subito dopo le vacanze. Promossa dalla Regione, insieme alle associazioni per il dono del sangue, la campagna avrà come testimonial proprio i donatori della nostra regione che hanno voluto raccontare la propria esperienza invitando a seguire il loro esempio. L'iniziativa è stata presentata il 14 giugno nella sede della Provincia alle presenza del presidente Gian Domenico Tomei, del presidente Avis regionale Maurizio Pirazzoli, di Giorgio Giuliani, Avis provinciale Modena, Giovanni

Ai donatori di sangue viene richiesto di evitare la discontinuità nei mesi estivi

Ceccherelli, responsabile servizio Medicina trasfusionale Policlinico, Adalberto Biasiotti, presidente Avis comunale Modena, ed Eugenio Gollini, presidente Fipav Comitato. I mesi caldi sono particolarmente critici per il sistema sangue e non solo a livello provinciale e regionale. Le assenze per ferie, le sospensioni per viaggi all'estero, la sorveglianza sui virus trasmessi dalle zanzare possono mettere a rischio la disponibilità di scorte. «Scegliendo i donatori come testimonial – ha affermato Pirazzoli – la Regione Emilia Romagna ha voluto rafforzare un concetto che ad Avis sta molto a cuore, ovvero il valore individuale e collettivo del gesto del dono: io dono e salvo una vita, io invito a donare per costruire una società più solidale, più forte ed inclusiva». A fronte di un inizio d'anno che ha segnalato un andamento certamente positivo, per Giuliani «l'estate rimane sempre una grande scommessa che si può vincere grazie al senso di responsabilità dei nostri oltre 30.000 donatori in provincia. A loro si unisce la forza dei nostri volontari, impegnati in estate più che mai nelle tante iniziative messe in campo dalle sedi comunali». L'occasione della Giornata mondiale del donatore, ha permesso all'Avis provinciale di presentare un bilancio dell'andamento delle donazioni nei primi mesi del 2019. Da gennaio a maggio sono state effettuate 22190 donazioni, 705 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari ad un aumento complessivo del 3,28 per cento. Di queste 14028 sono state le donazioni di sangue intero (107 in più) e 8162 le unità di plasma o piastrine, 598 in più rispetto ai primi cinque mesi del 2018. Un risultato complessivamente positivo che ha permesso non solo di rispondere al fabbisogno provinciale, ma anche di destinare 1041 unità di sangue al Centro regionale sangue per supportare le zone carenti del Paese, 656 in più rispetto a quelle programmate. (F.M.)

In cammino con il Vangelo

XIII Domenica T. O. - 30 giugno 2019 - 1 Re 19,16b.19-21; Gal 5,1.13-18; Lc 9,51-62

di don Claudio Arletti

Come spiegare il mutamento di tono che intercorre tra la prima e la seconda parte del vangelo di questa domenica? L'indurimento del volto di Cristo verso Gerusalemme (v.51) lascerebbe supporre un riflesso anche su persone e situazioni circostanti: frasi nette, sentenze perentorie, scelte radicali. Ma chi sperimenta la durezza di Gesù, se così vogliamo chiamarla, non sono qui certo i samaritani, ma piuttosto Giacomo e Giovanni che vorrebbero un chiaro segno dal cielo (v.55). L'episodio successivo sembra invece di nuovo riproporre una certa durezza: nessuno dei tre incontrati lungo il cammino riceve inviti o risposte morbide, ma piuttosto parole di eccezionale potenza. Questo spinge a ben intendere l'indurimento del volto di Gesù, non come esempio di intolleranza verso i lontani che rifiutano l'appello del Vangelo ma piuttosto come cristallizzazione della misericordia di Dio. Gerusalemme sarà il luogo dove l'abbraccio della misericordia includerà ogni respiro e ogni sospiro fino a quello del «buon ladrone» sulla Croce. Per noi, non tanto per i lontani, è una durezza che giudica il nostro peccato come compromesso da cui non vogliamo uscire. Il fuoco che consuma non deve scendere sui nostri avversari quanto piuttosto su di noi come Spirito che

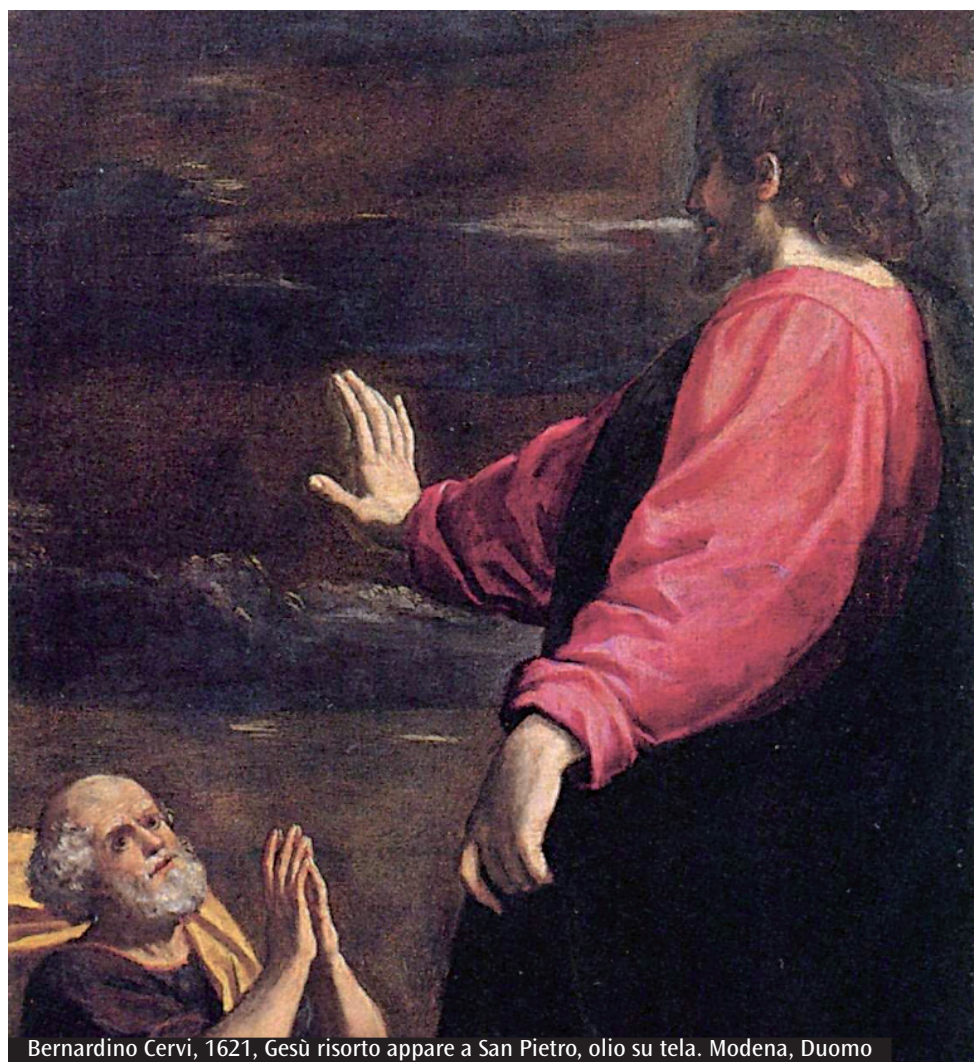
Se non dobbiamo attendere più nulla possiamo consegnare tutto a Dio

arde tutto ciò che in noi è pura perché a Cristo sia offerto solo grano buono (Lc 3,17). Il senso delle tre diverse situazioni con cui Gesù si

trova a confronto è infatti questo: se non dobbiamo attendere più nulla da Dio, possiamo consegnargli tutto. Noi spesso identifichiamo la

radicalità della sequela con il beau geste, un singolo atto spettacolare, mediatico, televisivo, che impressioni fortemente perché poi possa calare il

sipario sulla mediocrità di tutti i giorni. Qui la prospettiva è fortemente diversa. Si tratta di cambiare radicalmente la propria mentalità. Il primo dei tre potenziali discepoli incontrati dal Maestro - per citarne più concretamente uno - è un tale di cui non sappiamo nulla se non l'intenzione di seguire Gesù. È facile per noi riconoscerci nelle sue parole. Sono perfette, impeccabili. Ma egli ha veramente capito chi è Gesù? Il suo assenso è nozionale, fatto di ragionamenti e pensieri astratti, ma non calati nella vita. Non è reale. Non ha afferrato tutte le implicazioni della sequela. Essa comporta l'uscire fuori dalla tana e il lasciare il nido. Questi due luoghi richiamano un chiaro simbolo di sicurezza e affetto. Rappresentano la volontà di restare nel seno materno senza esporsi all'aggressività del mondo. Non è una spiegazione così inutile del frequente fallimento delle nostre missioni al popolo, se pensiamo a cristiani di questo tipo incapaci di misurarsi con un ambiente dove non abbiano tutte le protezioni, incapaci di muoversi se non in mezzo a chi la pensa come loro. Il nido può essere il gruppo o la comunità o la famiglia dove sono coccolato, al riparo, al sicuro dal confronto con la diversità. Dentro al nido non vi potrà mai essere vera sequela.



Bernardino Cevi, 1621, Gesù risorto appare a San Pietro, olio su tela. Modena, Duomo



Papa Francesco col casco di sicurezza nella cattedrale di Camerino resa inagibile dal sisma di tre anni fa

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

La visita ai terremotati di Camerino: «Vi sono vicino e prego per ciascuno di voi»

«Sono venuto qui semplicemente per starvi vicino». Papa Francesco lo dice nell'omelia, pronunciata in tono particolarmente sentito e profondo, in mezzo a cantieri e ponteggi di una cittadina, Camerino, che vive ancora l'incubo del terremoto di tre anni fa, in un silenzio surreale ancora segnato dall'angoscia. È in un clima ancora sospeso e precario, in cui si respira ancora il terrore provocato dalle scosse che hanno devastato il territorio e ucciso 303 persone, si aggiunge la frustrazione e la disperazione di una ripartenza che non arriva. Il Pontefice non manca di lanciare un appello alle autorità: «Il rischio è che, dopo il primo coinvolgimento emotivo e mediatico, l'attenzione cali e le promesse vadano a finire nel dimenticatoio». Poi incoraggia ricordando che mentre «quaggiù troppe cose si dimenticano in fretta, Dio non ci lascia nel dimenticatoio». Papa Francesco domenica scorsa 16 giugno si è recato a Camerino, in provincia di Macerata, per condividere le sofferenze e le speranze della gente colpita nell'agosto e nell'ottobre del 2016. La visita alla zona delle «casette» è la prima tappa del Pontefice in questa giornata nelle Marche. Il Papa visita sei famiglie, mentre da programma ne erano previste solo due o tre. Nella prima casetta, ospite di una coppia, fa anche colazione: e siccome i padroni di casa non prendono le cose da loro preparate, forse per l'emozione, il Pontefice scher-

za: «Allora sono avvelenate?». In tutte le case prega, benedice, incoraggia alla speranza, posa in foto con chi è presente. Chiede della vita quotidiana e ai più anziani della salute. A un giovane della associazione «Io non crollo», dice: «Bisogna fare una scommessa sulla speranza, ci fa aspettare, ma non delude». Nelle sei casette, tutte uguali, i tavoli sono pronti per la colazione ma il Pontefice, dopo la prima visita, declina con gli altri l'invito: «Altrimenti faccio come le galline», scherza, alludendo al fatto che beccano qui e lì. Poi rivolge un saluto e una benedizione a tutti: «Buon giorno a tutti voi, avrei voluto visitare tutte le case, ogni casa, ma non è possibile. Per questo vi saluto da qui. Sono vicino ad ognuno di voi, prego per voi, perché questa situazione si risolva il più presto possibile. Grazie della vostra pazienza e del vostro coraggio, pregate per me». Invita ad avere «speranza: andate avanti», ripete. L'appuntamento successivo è nella cattedrale di Camerino, ancora inagibile dopo il terremoto di tre anni fa. Per questo indossa il caschetto di sicurezza. La struttura è aperta in via eccezionale per la visita del Pontefice, come si può celebrare la Messa in piazza Cavour, tutta puntellata. La piazza è infatti nella «zona rossa» ma solo per questa occasione è consentita la sua apertura al pubblico, se pur con numeri limitati per ragioni di sicurezza.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13
- presso la G.I.D. Galleria Dehoniana di corso Canalchiaro, 159.

